Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Domenica 22 Marzo 1936 - Anno XIV MATTINO Num. 71

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 82 — 46 —
Direzione e Amministrazione - TORINO
Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 85-943 con multiplazione automatica per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'inizio del convegno italo-austro-magiaro a Palazzo Venezia

La politica di un "onorevole isolamento„ ripresa in esame a Berlino
Von Ribbentrop recherà domani a Londra la risposta del Führer

I colloquî di Roma

Il saluto della Camera a Gömbös e a Schuschnigg

ROMA, 21 notte.

Oggi ha avuto luogo, a Palazzo Venezia, una riunione alla quale hanno partecipato, assieme al Capo del Governo, il Presidente del Consiglio ungherese Goemboes, il Cancelliere austriaco Schuschnigg, il Ministro degli Esteri di Ungheria, De Kanya, il Ministro degli Esteri d'Austria, Berger Waldenegg e il Sottosegretario agli Esteri Suvich.

Le conversazioni, cominciate alle 15, sono proseguite fino alle 19,30, e saranno riprese domani nel pomeriggio.

La giornata degli ospiti

Roma, 21 notte.

Stamane, alle 9,30, il Presidente del Consiglio d'Ungheria con il Ministro degli Esteri e la Delegazione ungherese, lasciato in automobile l'albergo dove ha preso alloggio, si è recato al Pantheon per rendere omaggio alle tombe dei primi Re d'Italia. Prestava servizio sulla piazza un battaglione di Carabinieri Reali in alta uniforme, con la bandiera dell'arma e la musica.

L'omaggio al Pantheon

Nel pronao erano ad attendere gli illustri ospiti alcuni ufficiali generali e superiori delle varie armi del presidio. Al giungere delle autorità, che erano accompagnate dal conte Senni, capo del cerimoniale al Ministero degli Esteri, la banda ha intonato l'inno ungherese, mentre la folla che sostava intorno alla piazza prorompeva in calorosi applausi. Sulle tombe di Vittorio Emanuele II e Umberto I sono state deposte due corone di lauro con i colori ungheresi. Presso le tombe erano in servizio Camicie Nere. Dopo un istante di raccoglimento il Presidente e il Ministro degli Esteri hanno apposto la loro firma sui registri, e quindi sono usciti salutati dalle note dell'inno nazionale. Sulla piazza, Gömbös si è diretto dinanzi alla bandiera dell'Arma dei Carabinieri salutando romanamente. Il pubblico gli ha rinnovato una dimostrazione di affetto.

Alle 10 è giunta la delegazione austriaca, accolta con lo stesso cerimoniale. Anche essa ha deposto alla tomba dei Reali due corone con i nastri dai colori austriaci. La folla, specialmente quando il Cancelliere Schuschnigg ha salutato la bandiera dei Carabinieri Reali, ha vivamente applaudito.

E' stata quindi la volta dell'omaggio al Milite Ignoto sull'Altare della Patria, dove la delegazione ungherese è giunta alle 9,45, preceduta dal cerimoniere degli Affari esteri e dalla corona portata da quattro Carabinieri in grande uniforme e decorata dal tricolore magiaro che la delegazione stessa avrebbe deposto sul tumulo sacro. Ai lati della tomba montano di sentinella due granatieri e sono schierati due plotoni di Carabinieri. Sulla destra della scalea è schierato un battaglione di Granatieri con i caschi di guerra, musica e bandiera. Sull'altro lato hanno preso posto ufficiali di tutte le armi, rappresentanti il presidio. Ai piedi della scalea, a ricevere gli ospiti, si trovano i generali rappresentanti del comandante del Corpo d'Armata e del comandante della Divisione, il vice-governatore di Roma e il questore.

All'Altare della Patria

Quando le automobili della delegazione ungherese, passando sotto Palazzo Venezia, si sono fermate dinanzi alla scalea, il battaglione dei Granatieri ha presentato le armi e la musica ha intonato l'inno magiaro, subito seguito dalla Leggenda del Piave. Scambiati i saluti con le autorità, il presidente del consiglio ungherese, preceduto dai quattro Carabinieri sorreggenti la corona, ha asceso lentamente la scalea seguito dagli altri componenti la delegazione. Giunto dinanzi alla tomba, è rimasto un minuto in silenzioso raccoglimento. Quindi ha levato il braccio nel saluto romano. Passando sulla destra ha salutato anche la bandiera dei Granatieri di Sardegna ed è ridisceso passando in rivista l'imponente battaglione.

Poco dopo la partenza della delegazione ungherese, che si recava a Palazzo Venezia, giungeva la delegazione austriaca. Anch'essa era stata preceduta da una grande corona di alloro ornata dal nastro nazionale bianco-rosso. Il rito si è svolto nelle stesse forme. Fatta deporre dai Carabinieri la corona accanto all'altra, la delegazione si è raccolta in devoto silenzio, ha salutato romanamente ed è passata a salutare la bandiera dei Carabinieri. Le note dell'inno austriaco, seguite dalle note della Canzone del Piave, si sono nuovamente alzate nella tiepida e luminosa atmosfera primaverile.

Ossequiati dalle nostre autorità, i componenti la delegazione austriaca sono quindi ridiscesi nella piazza dove erano ad attenderli le quattro automobili, che li avevano accompagnati. Ma gli ospiti hanno preferito dirigersi a piedi verso il prossimo Palazzo Venezia. Piegando verso la basilica di San Marco, gli Austriaci sono entrati nello storico palazzo dal lato occidentale, esattamente alle ore 10,15. I Capi dei Governi e i Ministri degli Esteri austriaco e ungherese sono stati subito ricevuti dal Capo del Governo, al quale sono stati successivamente presentati i componenti del loro seguiti. Le due delegazioni hanno lasciato insieme Palazzo Venezia alle ore 11,5.

A mezzogiorno le due delegazioni si sono recate al Quirinale dove S. M. il Re ha offerto una colazione. Intorno al tavolo al cui centro sedeva il Re, di fronte alla Regina, si sono seduti, oltre ai Principi di Piemonte e al Duce, sessantasei personalità. Alla destra del Sovrano sedeva la signora Gömbös, al suo fianco era il Principe di Piemonte, cui seguivano la baronessa Berger Waldenegg e l'on. Medici del Vascello. Alla sinistra del Re, la Principessa di Piemonte, il Duce, la principessa Giovannelli e l'on. Suvich. Di fronte, alla destra della Regina, sedevano il Capo del Governo magiaro, la Principessa Maria di Savoia e il barone Berger Waldenegg; alla sinistra della Sovrana, il Cancelliere Schuschnigg, la principessa di Candriano, il Ministro De Kanya.

I colloqui politici col Duce sono stati ripresi nel pomeriggio.

Quindi i due Capi di governo e i due ministri degli esteri si sono recati a Montecitorio, per assistere alla seduta della Camera e partecipare quindi a un ricevimento dato in loro onore dal Presidente Ciano. Il Presidente del Consiglio ungherese Gömbös e il Cancelliere austriaco Schuschnigg, accompagnati dai rispettivi ministri degli esteri, hanno fatto il loro ingresso nella tribuna del Corpo diplomatico mentre l'Assemblea legislativa, affollatissima, ascoltava attentamente l'esposizione del Sottosegretario Cavagnari sul bilancio della Marina. L'apparizione degli ospiti ha suscitato una vivissima, entusiastica manifestazione, cui hanno preso parte i membri del Governo, i deputati e il pubblico delle tribune. S. E. il Capo del Governo, il Presidente, i Ministri e tutti i deputati si sono alzati in piedi applaudendo calorosamente e lungamente. Si è gridato «Viva l'Austria!», «Viva l'Ungheria!».

I capi dei governi e i ministri di Ungheria e d'Austria hanno risposto col saluto romano.

Parla Costanzo Ciano

Al termine della vibrante dimostrazione, il Presidente della Camera S. E. Ciano ha pregato il Sottosegretario alla Marina di interrompere la sua esposizione, ed ha rivolto ai ministri austriaci e ungheresi il seguente saluto:

La presenza in quest'aula delle LL. EE. il Capo del Governo ed il Ministro degli Esteri d'Ungheria e delle LL. EE. il Cancelliere ed il Ministro degli Esteri d'Austria è vivamente gradita dalla Camera fascista, ed io considero ambito privilegio quello di porgere agli ospiti eminenti il più caloroso omaggio ed il più fervido saluto. La simpatia ed i vincoli di amicizia che uniscono da tempo l'Italia fascista alle due Potenze danubiane sono stati rafforzati e resi più intimi dai recenti avvenimenti. L'Italia, che dagli egoismi e dalle ostilità del sinedrio ginevrino ha conosciuto il vero spirito di certe amicizie, ricorda e ricorderà con gratitudine la solidarietà semplice e fiera offerta al buon diritto della causa italiana dalla Ungheria e dall'Austria; gli eventi che si sono svolti dal 18 novembre in poi hanno posto in sempre più vivida luce la bellezza di quel gesto che riscattava il nome dell'Europa, compromesso dagli aiuti concreti, concessi da altri alle barbariche tribù abissine. Oggi, mentre l'Europa si dibatte nel disagio della sua inguaribile confusione, poichè nessuno vuole la vera pace, cioè quella accompagnata dalla giustizia, Ungheria, Austria ed Italia restano fedeli ad un programma che non ha mancato ai suoi scopi e può essere suscettibile di più ampi sviluppi. I tre paesi, coordinando le loro direttive e i loro sforzi, rendono un servizio alla causa della civiltà e della pace. Ecco perchè non solo la Camera fascista ma tutto il popolo italiano accoglie con vivo entusiasmo i capi responsabili dei governi di Austria e di Ungheria. Interprete del sentimento dei miei camerati, rinnovo il saluto agli ospiti illustri, e nel ringraziarli per la loro visita, che sarà a lungo ricordata, invio ai popoli magiaro e austriaco il migliore pensiero augurale.

Le parole del Presidente della Camera hanno provocato una nuova vibrante dimostrazione. La assemblea tutta e il pubblico delle tribune, in piedi, hanno lungamente acclamato all'indirizzo degli ospiti che hanno risposto con il saluto romano. Alle acclamazioni si è associato il Capo del Governo. I ministri austriaci e magiari hanno successivamente assistito allo svolgimento della seduta, ascoltando il discorso dell'ammiraglio Cavagnari e associandosi alle manifestazioni con cui la Camera ha esaltato la Marina e a quelle con cui, esaurita la discussione, ha salutato il Duce.

Prima che i ministri lasciassero la tribuna, una nuova vibrante dimostrazione li ha salutati.

Nel salone della Lupa

... ricevimento offerto dalla presidenza della Camera si è svolto nei ricchi saloni di rappresentanza del Parlamento. Gli ospiti si sono trattenuti con i deputati fascisti in cameratesca affabilità e hanno tenuto a manifestare tutta la loro riconoscenza per le entusiastiche accoglienze ricevute.

Al ricevimento hanno partecipato i membri del Governo, il presidente del Senato con numerosi componenti l'alto consesso, tutti i deputati, il vice-segretario del Partito Nazionale Fascista con i componenti del Direttorio, le alte cariche dello Stato, i seguiti dei Ministri d'Austria e Ungheria e numerosi giornalisti stranieri, tra cui molti rappresentanti della stampa ungherese e austriaca, venuti a Roma per il Convegno tripartito.

S. E. Ciano ha accompagnato il Duce e gli ospiti nel salone della Lupa, dove al loro apparire, una orchestra ha intonato gli inni delle tre Nazioni, entusiasticamente applauditi. E' stato, quindi, svolto uno scelto programma musicale. Quando i capi di Governo e i Ministri degli Esteri d'Ungheria e d'Austria, dopo essersi congedati dal Duce, hanno lasciato la sala, l'orchestra ha suonato nuovamente gli inni delle tre Nazioni, ascoltati in piedi. All'uscita degli ospiti dal palazzo di Montecitorio, la numerosa folla che si addensava sulla piazza ha loro rivolto una fervida manifestazione di omaggio.

Poco dopo, salutato dalle note di Giovinezza, il Duce, passando attraverso due fitte ali di senatori e di deputati acclamanti, ha lasciato il salone.

Stasera al Teatro Reale dell'Opera ha avuto luogo una grande serata di gala in onore degli illustri ospiti, con la Forza del Destino di Verdi, sotto la direzione del maestro Serafin. Interpreti principali: Beniamino Gigli, Franca Somigli, Benvenuto Franci, Gianna Pederzini.

Alle 21 precise ha avuto inizio lo spettacolo. Durante l'intermezzo fra un quadro e l'altro del secondo atto, preannunciati dal suono degli inni austriaco e ungherese son giunti il Capo del Governo ungherese Goemboes ed il Presidente del Consiglio austriaco che han preso posto in un palco di prim'ordine. Quando i due Capi di Governo sono apparsi con al centro il Duce il pubblico in piedi ha tributato una calorosa ovazione di simpatia. L'orchestra intanto intonava la Marcia Reale e Giovinezza e gli spettatori improvvisavano dimostrazioni al Duce, che si protraevano per parecchi minuti. Lo spettacolo ha quindi continuato e calorosi applausi han salutato gli interpreti insieme al maestro Serafin alla fine di ogni atto.

Prima che gli illustri ospiti lasciassero il teatro, son stati salutati da una nuova calda, prolungata ovazione.

IL CANCELLIERE AUSTRIACO SI RECA A PALAZZO VENEZIA. (Telefoto)

Il progetto dei locarnisti

giudicato a Berlino come un ritorno a Versailles

Berlino, 21 notte.

L'Ambasciatore von Ribbentrop arrivato in volo a Berlino questa sera alle 16, pare che ne ripartirà domani per Londra, per assistere lunedì alla riunione del Consiglio in cui dovrà essere discusso il memoriale delle Potenze locarniste. Alla Wilhelmstrasse per tutta la giornata l'attività è stata incessante ed il lungo documento delle Nazioni è stato allo studio mentre al riguardo di una presa di posizione del Governo del Reich quanto mai rigoroso ed assoluto è stato il riserbo.

La decisione a lunedì

Secondo le previsioni più attendibili — sempre a meno di decisioni e comunicazioni improvvise, da mettere in conto in un così drammatico esame — le previsioni più attendibili che si facevano oggi a fine di giornata erano che una presa di posizione ufficiale non sarebbe stata resa nota a Berlino nè questa sera, nè domani domenica, ma che di essa piuttosto sarà latore a Londra appunto l'ambasciatore straordinario e che quindi essa non sarà resa nota prima che Von Ribbentrop l'abbia recata al Consiglio.

I giornali intanto commentano. In una parola, respingono. Per la stampa, il memorandum locarnista ed i suoi documenti annessi costituiscono il più deciso, il più caratteristico, il più tipico ritorno di ventata versaillista che la provata epidermide dei tedeschi abbia sentito soffiare da occidente in diciotto anni di tempesta. E ne esprimono la sorpresa e la meraviglia che è sincera. I tedeschi dicono sempre di conoscere la tetragona intransigenza francese e di valutare il potere che essa finisce sempre, per forza di cose, di avere sulla amletica irrisolutezza britannica e di non dimenticare nè l'una, nè l'altra: ma il fatto è che quando poi si infervorano nella polemica dei loro punti di vista finiscono per dimenticare l'una e l'altra e per sorprendersene ogni volta. Questa di oggi è, dicono, la sorpresa maggiore e più amara che abbiano finora provata. Avendo in se stessi, in data 7 marzo, completamente distrutto — lo ha annunciato il Cancelliere nel suo discorso di ieri sera — lo spirito di Versaglia, avevano ancora una volta finito per illudersi un poco di averlo distrutto anche in altri. E se lo trovano, invece, ad un tratto, tutto davanti.

La *Nachtausgabe* fa al dettaglio il paragone:

«Nessun aumento di truppa — scrive —, precisamente come allora si diceva, disarmo unilaterale e nessun aumento di truppa anche dall'altra parte, precisamente come allora si diceva, promessa di disarmo che però non era necessario mantenere. La zona di venti chilometri si chiamava, allora, territorio occupato e la minaccia di trattative fra gli Stati Maggiori, in caso di attacco non provocato costituisce le misure militari del tempo della Ruhr e delle trattative del tributo».

Bastano questi accenni per designare, senza bisogno di lunghi discorsi, come la repulsa dei giornali sia e debba essere negativa; non mancano tuttavia a queste negazioni alcune zone attive. Non si parla, anzitutto, di «no» tedesco; si mette inoltre insistentemente in rilievo, con ampie testimonianze ed interpretazioni di stampa londinese, come il memorandum sia lontano dal costituire un *ultimatum* della Germania e sopratutto poi due elementi, due punti bianchi spiccano in questo immenso mar nero di articoli negativi, come due vele bianche destinate forse a navigare: si rileva cioè, in primo luogo, come gli avversari abbiano rinunciato alla pretesa, almeno nella sua primitiva forma cruda, anche se simbolica, del ritorno indietro dalla Renania; ed in secondo luogo si rileva che il *memorandum* contiene in fine dei conti la promessa della discussione delle proposte ricostruttive del Cancelliere, fino ad ora soltanto due punti piccoli, piccoli. Dio solo può sapere se si ingrandiranno.

Notevole è che questi due punti positivi, nella incertezza di stampa, creata dall'assoluto riserbo delle sfere governative, si cerca di farla risalire a fonte inglese. Così è da Londra, anche, che i giornali si fanno telegrafare la interpretazione che il *memorandum* non rappresenta nulla di fisso e di immutabile; ma costituisca un documento sul quale si può discutere e, sopratutto, si possano fare delle controproposte.

«Il *memorandum* — scrive il *Berliner Tageblatt* in uno sforzo sottile di indorare la pillola — non è un *ultimatum*; è soltanto, come si sente dire da parte inglese, una lista di desideri ed una base di trattative. Così com'è, è degno soltanto del cestino. La Germania potrebbe senz'altro respingerlo; ma potrebbe anche fare delle controproposte. Lo dicono anche a Londra».

Tutto viene da Londra. Anche da Londra è ritornato l'Ambasciatore straordinario von Ribbentrop a prendere temporaneamente contatto col Governo.

Che da Londra l'Ambasciatore straordinario di Hitler abbia portato l'espressione del desiderio degli inglesi non è da escludere. Da escludere è che la via possa essere larga, in proposito.

A giudicare dalla graduazione dei commenti dei giornali si dovrebbe intanto escludere che questa via possa passare per l'Aja. E' questo il punto più recisamente respinto dai giornali.

Se la Germania andasse all'Aja dovrebbe accettare il giudizio. Si tratta di tutto o di nulla. Si potrebbe dunque rischiare tutto?

Sul punto delle trattative degli Stati Maggiori occidentali, cioè della Locarno unilaterale, i giornali si pronunciano piuttosto agnosticamente che negativamente. Dicono in breve: questo è per il caso di attacco; ma noi non vogliamo attaccare, dunque la cosa non ci riguarda. E' un modo di uscirne, ma ne escono.

I punti di discussione

Sono soltanto i due punti della zona di venti chilometri e della grande conferenza generale, quelli dove rimarrebbe qualche margine possibile, ma anche in questi due casi, sempre che essi siano privati di qualche cosa di essenziale; nel caso della zona, cioè, purchè sia del tutto esclusa ogni possibilità di soldati stranieri. Quello che rimarrebbe, sarebbe un simbolismo ormai estremamente sottile, il quale, reso più elastico dalla rinuncia alla primitiva forma del ritiro, potrebbe rappresentare un margine per i tedeschi. Per quanto riguarda la Conferenza, i giornali considerano che bisognerebbe far posto, in essa, alla concezione più scelta ed articolata dei vari «singoli» problemi, che è propria del metodo e del sistema della massiccia, complessa ed impegnativa concezione di Parigi. Vogliamo con ciò dire che questi due punti rappresenteranno il campo di controproposte tedesche? Siamo ben lungi dall'affermarlo. Prospettiamo soltanto voci ed ipotesi e non ci nascondiamo la estrema delicatezza dell'uno e dell'altro punto. Sull'ultimo, sopratutto; per quanto grande possa essere il desiderio che le proposte del Cancelliere arrivino alla ribalta di una discussione, i tedeschi vorrebbero senza dubbio garantirsi in maniera sicura da una delusione, dopo essersi lasciati trascinare fin lì. Non è da trascurare la fine, nel senso contrario però, un altro elemento fornito dal discorso di ieri sera dal Cancelliere ad Amburgo, discorso che fu pronunciato in piena conoscenza del «memorandum», come dimostrò la deplorazione insistente di quegli uomini di Stato i quali pensano di potere ricostruire l'Europa sulla base di una nuova umiliazione della Germania, tipo Versaglia («memorandum»): in quel discorso è ricomparsa l'alternativa dell'«onorevole ritiro in se stessa» della Germania, nel caso della impossibilità di un onorevole accordo, idea che, dopo l'espressione del primo momento, si era tratta indietro nei tre discorsi successivi per lasciare il passo alle trattative di Londra.

Giuseppe Piazza

Le quattro clausole di tutela
compresa nel trattato navale

Berlino, 21 notte.

L'agenzia *Reuter* pubblica che le quattro clausole di tutela, comprese nel trattato navale, sono le seguenti: 1) nel caso di guerra vi sarà una consultazione tra i firmatari, e potrebbe darsi che il trattato stesso venisse sospeso ritornando in vigore dopo le ostilità; 2) nel caso di perdita di una nave per accidente, è prevista la sostituzione; 3) nel caso di costruzione di una nave che non s'a conforme al trattato da parte di potenze non contraenti, i firmatari saranno informati e avranno luogo consultazioni; 4) se la sicurezza nazionale di una delle parti contraenti è danneggiata da qualsiasi armamento, i firmatari ne saranno informati ed una consultazione avrà luogo.

Il periodo durante il quale non si costruiranno incrociatori da 10 mila tonnellate sarà della stessa durata del trattato, e cioè fino al 1942.

La decisione del primo Comitato riguardo all'uso dei sottomarini è basata sul fatto che la parte quarta del trattato di Londra che regola l'uso dei sottomarini, non scade con il resto del trattato, ma continua sempre.

Questa parte del trattato tuttavia non è stata firmata dalla Francia e dall'Italia.

Il trattato andrà in vigore il 1.o gennaio prossimo. Dopo la firma saranno inviate copie alla Società delle Nazioni perchè ne venga inviata comunicazione ai suoi membri.

La Francia bloccata
dall'errore sanzionista

Parigi, 21 notte.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito questa mattina un'altra volta, ma, a quanto sembra, soprattutto per sbrigare pratiche rimaste in giacenza.

La decisione circa il ritorno a Londra di Flandin è stata rinviata a lunedì mattina, quando sarà nota la risposta del Reich alla comunicazione dell'accordo virtuale dei Quattro. In previsione di resistenze tedesche e di nuovi sforzi britannici per sottoporre a ulteriore falcidia le scarse concessioni accordate alla Francia, il gabinetto vuole lasciare nel dubbio l'imminenza della ripresa della discussione, nella speranza di indurre l'Inghilterra a maggiore fermezza verso Berlino.

Le Camere si sono lasciate sciogliere senza incidenti e di conseguenza, da questo lato, per un mese il governo è tranquillo. Ma l'opinione è tutt'altro che rasserenata.

Paris Midi riassume i risultati di Londra, dicendo che la Francia ha ottenuto tutte le garanzie per il presente, quando in pratica rischi non ce ne sono, ma non ne ha ottenuto alcuna per l'avvenire: e chi oserebbe escludere che l'avvenire sia esente da rischi? Specialmente debole viene giudicata la formula delle lettere dei governi italiano e inglese ai governi francese e belga.

L'Echo de Paris confessa che esse lasciano a Roma e a Londra mani pressochè libere, anche in caso di complicazioni.

Un altro giornale constata umoristicamente che l'Inghilterra si è impegnata a fare quello che deciderà, e quando vorrà decidersi. In complesso, l'ottimismo, d'altronde relativo, ostentato ieri da Flandin al Parlamento, viene interpretato sovratutto come una manifestazione elettorale.

Parecchia attenzione richiama la riunione dei Tredici indetta per lunedì. Una noticina di sapore ufficioso dice che «la dichiarazione fatta ieri dal Ministro degli Esteri francese sulla possibilità di mettere fine alle ostilità in A. O. e di togliere simultaneamente le sanzioni contro l'Italia, ristabilendo il fronte di Stresa, ha fatto sull'opinione britannica una notevole impressione e che, dopo la tensione dei giorni scorsi, è dato riscontrare in Inghilterra disposizioni più favorevoli a una liquidazione del conflitto italo-etiopico».

La verità obbliga a soggiungere che questi pronostici ispirati incontrano nel pubblico parigino un certo scetticismo.

L'opinione francese è sinceramente disgustata della sinistra farsa sanzionista, ma il contegno del gabinetto Sarraut-Flandin si mantiene ambiguo, reticente e più incline a tergiversare e a speculare che non a rispondere con pari generosità alla presa di posizione dell'Italia in favore delle garanzie militari sul Reno.

Sui giornali le parole concilianti non mancano.

«Bisogna che la pace si faccia presto — scrive Sauerwein su *Paris Soir* — l'Europa ha bisogno dell'Italia, e reciprocamente. Non appena l'Italia sarà stata liberata dalle conseguenze della sua avventura coloniale, il fronte di Stresa potrà venire ristabilito subito».

Il redattore diplomatico dell'*Intransigeant* telefona da Londra che «è giunta l'ora di liberare l'Europa dalle irritanti questioni sollevate dal conflitto italo-etiopico. Nessuno pensa più sul serio che si possa continuare ad applicare le sanzioni all'Italia, mentre non si vogliono applicare alla Germania».

E la *Journée Industrielle*, portavoce dei produttori, aggiunge: «Ci rifiutiamo di prendere per un successo e per una garanzia dell'avvenire della Lega una politica nella quale tutti i fulmini internazionali entrano in azione per preservare le frontiere del negus e fanno cilecca quando si tratta della frontiera renana».

Con parole più o meno acconcie, ritroviamo la stessa idea su quasi tutti i giornali, eccettuati quelli che preferirebbero sospendere le pubblicazioni piuttosto che spendere un rigo in pro dell'Italia. Ma siamo avvezzi da tanto tempo a vedere esposte dalla stampa francese idee che la politica del governo francese smentisce, che persistiamo nel consigliare gli apprezzamenti più cauti al riguardo. Il vero desiderio dei nove decimi di questi improvvisati fautori della nostra causa, consiste nel vedere eliminato il problema abissino dal terreno diplomatico al più presto, e in qualunque modo, eventualmente offrendo all'Italia soddisfazioni platoniche del genere di quelle che Flandin ha ottenuto a Londra per conto della Francia. La sola cosa che interessa costoro è vedere l'Italia schierata di nuovo sul fronte degli interessi francesi. Nessuno troverà strano che gli italiani, dopo sei mesi di guerra, si dimostrino di contentatura meno facile.

Concetto Pettinato

L'assise della produzione e del lavoro

Domani, nel diciassettesimo anniversario del giorno in cui un manipolo di anticipatori si stringeva intorno a Benito Mussolini per fondare i Fasci di Combattimento, 44 milioni di italiani, a cui saranno spiritualmente vicini altri 10 milioni di connazionali d'oltre monte e d'oltre mare, si raccoglieranno all'ombra dei gagliardetti del Littorio per celebrare nella data luminosa una delle tappe fondamentali della nuova Storia d'Italia. Il rito culminante di questa giornata celebrativa sarà l'adunata dello Stato Maggiore delle forze produttive della Nazione, che in Campidoglio ascolteranno dalla viva voce del Duce, con il sintetico, incisivo bilancio del lavoro compiuto, le direttive dell'azione futura.

Non c'è bisogno di richiamare l'attenzione dei lettori sulla eccezionale importanza che assume, in quest'ora decisiva della vita nazionale, questa solenne Assise della produzione e del lavoro: si tratterà, in sostanza, di riaffermare la decisa volontà del popolo italiano di conquistare, nel più breve termine possibile, il massimo di indipendenza economica.

Insediate dal Duce un anno e mezzo fa, nella stessa aula Capitolina in cui torneranno domani a riunirsi, le ventidue Corporazioni hanno già marciato con ritmo serrato in questa direttrice maestra. Il lavoro da esse compiuto si può sintetizzare dicendo che si è effettuata la più esauriente integrale rassegna della struttura economica del Paese che sia mai stata tentata alla luce di un criterio unitario. Gli organismi corporativi, convogliando ad un unico scopo gli sforzi operosi di tutte le categorie, hanno messo a profitto in questo esame le maggiori esperienze di cui il Paese disponesse nei vari settori. Ne è venuta una serie organica di propositi che sono già in corso di attuazione; e che hanno già portato nel mondo della produzione, della distribuzione e del consumo i loro primi effetti coordinatori.

E' superfluo ricordare che questa politica verso l'autarchia economica non è stata scelta dal Governo fascista, ma è stata ad esso imposta. L'Italia è stata l'ultimo Paese ad abbandonare il terreno della collaborazione economica e politica, anzi, quando e dove ha potuto, come dimostrano gli odierni colloqui italo-austro-ungarici, non l'ha abbandonato affatto. Ma non sarebbe stato possibile non difendersi contro i metodi restrittivi degli scambi, negatori di ogni principio di collaborazione internazionale, praticati sotto infinite forme, da Paesi desiderosi di difendere ad ogni costo privilegiate posizioni economiche; nè sarebbe stato possibile non tener conto dell'esperienza compiuta dal 18 novembre in poi con il «sanzionismo» di marca ginevrina, altra vergognosa espressione della volontà di sopraffazione e di intimidazione di certi imperialismi.

Per effetto di queste ammonitrici esperienze, il problema dell'autarchia economica è oggi all'ordine del giorno di un popolo, che ha appreso come senza indipendenza economica non esista indipendenza politica. Per nostra fortuna, noi avevamo, per preparare le nuove situazioni, uno strumento formidabile: l'ordinamento corporativo. Sono gli esponenti di questo multiforme esercito della produzione e del lavoro che celebreranno, domani, una tappa della loro avanzata. La battaglia continuerà. In Africa e in Italia si lotta per le stesse finalità, contro gli stessi nemici. Al lavoro, come alle armi, arriderà la vittoria!

Le udienze sovrane

Roma, 21 notte.

S. M. il Re ha ricevuto in udienza privata Arturo Lancellotti, autore del libro «I napoleonidi», unitamente all'ing. Fausto Staderini e dottor Aldo Staderini i quali hanno offerto in omaggio all'augusto Sovrano la recente pubblicazione.

Udienze del Capo del Governo

Roma, 21 notte.

Il Duce ha ricevuto il pittore Wladimiro De Terlikowski il quale, sotto gli auspici del C.A.U.R. ha organizzato una mostra personale nella Regia Galleria d'arte moderna di Valle Giulia.

Il Duce ha ricevuto Monsignor Giovanni Galbiati, prefetto dell'Ambrosiana di Milano, che gli ha fatto omaggio di alcune importanti e recenti pubblicazioni.

L'Esercito dell'Anno XIV

Preparazione

Roma, 21 notte.

Se il generale Baistrocchi, prendendo ieri la parola sul bilancio della guerra, si fosse limitato a dire: «Onorevoli camerati: voi conoscete l'entità dello sforzo bellico che l'Italia sta facendo in A. O. e siete in grado di constatare come, nonostante questo sforzo e nonostante le sanzioni, la nostra efficienza militare, nel territorio metropolitano, sia rimasta inalterata: date quindi la vostra approvazione alla nostra opera di amministratori dell'Esercito»; nessun ascoltatore, benchè esigente, avrebbe potuto trovar nulla da ridire e tutti, in coscienza, avrebbero potuto dichiararsi pienamente soddisfatti della esauriente esposizione del Sottosegretario alla Guerra.

Il quale, nondimeno, ha voluto essere ben più minuzioso e dettagliato, e, nel suo vigoroso ed applauditissimo discorso alla Camera dei Deputati, ha voluto accennare a molti dei più alti problemi sui quali l'amministrazione dell'Esercito — Ministro Mussolini — ha portato la sua attenzione, durante il febbrile lavoro di questo terzo anno di fervida preparazione. Particolarmente perchè il Sottosegretario alla Guerra, in ossequio alle direttive del suo Capo, pensa, molto giustamente, che in materia di preparazione militare occorre essere incontentabili e ritenere sempre di non aver mai migliorato, di non aver mai fatto abbastanza.

Diceva Ludendorff che il fattore decisivo di successo, in ogni guerra, risiede sempre, tutto nella preparazione, e le nostre operazioni in Africa Orientale ne stanno dando, benchè non ve ne fosse bisogno, una conferma palese.

Le vittorie africane sono state preparate nelle menti e nella volontà dei capi, nel cuore e nella capacità militare degli ufficiali e dei soldati, nella disciplina nazionale, nella adeguatezza dell'armamento e dell'addestramento, nell'apparecchio dei mezzi, nella organizzazione dei servizi e dei rifornimenti.

Preparare tuttavia non basta; bisogna preparare bene; e siccome i problemi della preparazione bellica sono, nel complesso e nella specie, problemi ardui e delicati, accade abbastanza spesso che la amministrazione militare sbagli strada e impieghi lunghi anni a prepararsi male.

Il generale Baistrocchi ha indicato con esattezza l'indirizzo seguito nell'anno XIV.

Anzitutto sui quadri: i capi — questione fondamentale sempre — debbono avere mente e fisico giovane, perchè spirito offensivo e spirito giovanile si identificano, e questo spirito, grazie al Duce, è lo spirito del Regime.

In questa direzione si è indubbiamente già fatta molta strada; la meta potrà dirsi pienamente raggiunta quando tutti i nostri capi militari saranno giovani anche di età, giacchè sarà più facile, allora, che tutti abbiano mente e fisico giovanili.

Superate le superstiti resistenze, oggi è lecito sperare di poter presto contare sopra un'alta gerarchia tutta agile, dinamica, offensiva.

Sull'argomento delle «Scuole militari» il Sottosegretario si è molto opportunamente soffermato a lungo.

Per avere dei buoni ufficiali bisogna occuparsi a fondo delle scuole, fino a renderle efficienti strumenti di preparazione spirituale e professionale.

Noi abbiamo perso parecchio tempo, ma recentemente lo abbiamo riguadagnato, e non vi è dubbio che — tanto per citare un esempio — l'organizzazione che un valoroso Generale, oggi comandante di divisione in Africa, ha saputo dare all'Accademia di Modena, ne fa un modello ammirevole di istituto per il reclutamento di ufficiali di Fanteria e di Cavalleria.

Benissimo ha fatto il Sottosegretario, avocando personalmente a sè la vigilanza su tutte le scuole militari; è anche questo un campo fertile; si è fatto molto; si può fare e si farà dell'altro ancora.

Riforma del Corpo di Stato Maggiore e della Scuola di Guerra: si tratta in sostanza di una questione unica, e, inoltre, di una questione strettamente legata a quella del miglioramento dell'alta gerarchia.

Giustamente la riforma è stata definita la più importante del Ministero Mussolini.

Quando la preparazione teorica, il reclutamento, le tradizioni e la prassi dello Stato Maggiore, non tenderanno più a creare dei freddi e scaltriti amministratori, esperti di alchimie organiche e di «pratiche», amanti dell'ufficio, del tavolino e del calamaio, idonei a passare indifferentemente, e con profitto, da una carica militare alla direzione di una società anonima, o viceversa, ma mirerà a creare essenzialmente e, meglio, unicamente, dei comandanti, allora finalmente saremo nel giusto ed avremo uno Stato Maggiore valido, produttivo e circondato dalla considerazione, dalla stima e dalla simpatia di tutti.

Naturalmente il compito di portare a compimento questa radicale trasformazione, non spetta soltanto alla legislazione intenzionalmente e sanamente rivoluzionaria cui il Sottosegretario ha accennato; esso spetta ora a tutti gli attuali, ottimi ufficiali di Stato Maggiore e soprattutto a quelli che si trovano nelle posizioni più elevate per grado e per funzioni.

La nuova organizzazione territoriale, per cui i compiti territoriali sono stati sganciati dai compiti operativi, e la sistemazione della frontiera in settori, armati sin dal tempo di pace, per non accennare che ad alcune ancora delle importanti questioni toccate nel discorso del Sottosegretario alla Guerra, contribuiscono a dare una idea dell'importanza del lavoro compiuto nell'anno in corso e della fisionomia realmente nuova, vitale e rivoluzionaria impressa all'amministrazione militare.

I numerosissimi addetti militari esteri che, alla fine del mese di agosto dello scorso anno, assistettero alle grandi manovre nel settore di Bolzano ebbero l'impressione sicura — e alcuni la manifestarono anche pubblicamente in articoli dati alla stampa — che l'esercito italiano fosse in grado di superare rapidamente le difficoltà di una campagna africana, senza dover intaccare l'efficienza militare della Nazione.

Il discorso di ieri sul bilancio della guerra è particolarmente importante in quanto esso vale, per chi sappia intendere, non solo a confermare tali impressioni, ma anche a giustificarle ed a spiegarne la fondatezza, lasciando scorgere quali e quante possano essere le risorse guerriere di una nazione militare preparata negli uomini, nello spirito e nei mezzi, e governata dalla mente e dal polso di un Condottiero.

Giacomo Carboni

La leva di mare della classe 1917

Roma, 21 notte.

L'odierno *Foglio d'Ordini* della Marina comunica che con la data del 1.o luglio 1936 sarà aperta la leva della classe 1917. L'esame personale degli iscritti presso i singoli Consigli di leva avrà inizio il 2 luglio 1936. Gli iscritti via via che saranno arruolati dai Consigli di Leva saranno lasciati in congedo illimitato provvisorio fino a che non sarà ordinato il loro avviamento alle armi. Questo verrà fatto a frazioni mensili (dodicesimi) secondo la ripartizione per categorie come a suo tempo verrà indicato.

Il primo dodicesimo verrà avviato alle sedi di reclutamento il 15 gennaio 1937. A cura del Comando Superiore del Corpo Reali Equipaggi Marittimi saranno date le istruzioni generali e particolari per lo svolgimento delle operazioni di leva e verrà altresì in seguito precisato a quali sedi di reclutamento e con quali modalità e data gli arruolati delle diverse Capitanerie dovranno affluire alle armi.

Bollettino dell'Esercito

Promozioni per meriti eccezionali di ufficiali in S.P.E. ed in congedo

Roma, sabato sera.

Taranto Arturo, colonn. f. in S.P.E., è promosso generale di brigata:

«Ufficiale di spiccate doti intellettuali e professionali, quale maestro ed educatore presso le scuole, quale comandante di reggimento, quale capo di S. M. di Corpo d'Armata, rese segnalati servizi presso le truppe ed i Comandi».

Pitassi-Mannella Enrico, colonn. a. in S.P.E., è promosso generale di brigata:

«Magnifica tempra di soldato valoroso, di artigliere, di comandante, maestro ed animatore impareggiabile, si è distinto in ogni circostanza, in guerra, in pace, in missioni all'estero, meritando l'ammirazione ed il plauso di superiori, di colleghi e di inferiori di tutte le armi».

Ufficiali in servizio permanente

UFFICIALI GENERALI

Generali di Brigata: Gonzini(?), è collocato a disp., contin. a rimanere disponib. presso il com. del C. A. di Torino per incarichi speciali; Cerruti, a disposiz., assumerà il com. della zona milit. di Asti; Voghera, è colloc. a disposiz., continuando a rimanere disponibile presso il com. del C. A. di Bolzano per incarichi speciali (ispett. pre e postmilitare zona milit. di Verona); Montiglio, è colloc. a disposiz., continuando nella carica di comandante del genio del C. A. di Alessandria; Messina, è colloc. a disposiz., a sua domanda, continuando nella carica di comand. la zona milit. di Bari.

A disposizione:

Generali di Divisione del GG. RR.: Casavecchia, è colloc. in ausil. per età. — **Maggiori generali d'Artiglieria:** Cerutti, è revocato il R. decr. riguardante il colloc. in aus., per età, nel grado di colonnello del S.P.E., ed è colloc. in ausil., per età, nel grado di maggiore generale a disposizione.

Il Bollettino dell'Esercito è stato pubblicato integralmente nella «Stampa della Sera» di ieri.

2300 monete romane che portano a parecchie denunzie

Firenze, 21 notte.

Agenti della polizia tributaria hanno sequestrato numerose monete romane dell'anno 100 a. C., che erano state rinvenute nell'agosto scorso durante uno scavo clandestino dal colono Carmine Riccio, residente in Comune di Alvignano (Benevento). Le monete, 2300 pezzi, erano state dal Riccio consegnate all'arciprete del paese, don Michelangelo Santoro, il quale si era interessato della vendita, recandosi nella nostra città con la assistenza di tale Alessandro Mariani. Le monete vennero così vendute per 4 mila lire all'antiquario marchese Silvestro Ponticelli, che poco dopo rivendeva 1819 pezzi per sei mila lire all'antiquario Pio Santamaria di Roma. Tutti i responsabili dell'illecito traffico sono stati denunziati.

Muore a 102 anni

Varazze, 21 notte.

E' deceduta nella nostra città la signora Luigia Poncone ved. Rapini, che il mese prossimo avrebbe compiuto la bella età di 102 anni. Era la quinta di tredici figli. Ha allevato sei figli, che coprirono cariche importanti. Uno di essi cadde per la Patria a Derna nel 1911, col grado di maggiore. Il 18 dicembre scorso la ultracentenaria donava all'Italia la vera nuziale, che portava dal 1855, cioè da ben 80 anni.

Tre libri all'indice

Roma, 21 notte.

La Sacra Congregazione del Santo Uffizio ha condannato, ordinandone la iscrizione nei libri proibiti, i seguenti volumi di Paolo Ettore Santangelo: 1) «Lutero», edizione Corbaccio, Milano, 1932; 2) «Vita di Gesù», Bari, Laterza, 1933; 3) «S. Paolo», Bari, Laterza, 1933.

Armamenti e costruzioni navali

nel discorso di S. E. Cavagnari alla Camera

Roma, 21 notte.

La notizia diffusa dai giornali della partecipazione alla seduta di oggi della Camera del Capo del Governo ungherese S. E. Gömbös, del Cancelliere austriaco Schuschnigg e dei Ministri degli Esteri De Kanya e Berger Waldenegg, ha richiamato a Montecitorio il pubblico delle grandi occasioni.

Alle 15,30 sono già presenti nell'aula circa 350 deputati, tutti in divisa orbace. Al banco del Governo vediamo i Ministri Rossoni, Thaon di Revel, Cobolli Gigli, Benni, Solmi e i Sottosegretari Lantini, Alfieri, Ricci, Baistrocchi, Cavagnari, Jannelli, Valle, Guarneri, Gigli, Buffarini, Tumedei, Host-Venturi.

Alle 15,50 precise il Presidente S. E. Ciano, dichiara aperta la seduta. Subito, allo scrutinio segreto i disegni di legge, viene in discussione il bilancio del Ministero della Marina.

FERA ricorda il pensiero del Duce circa la necessità del potenziamento di tutte le nostre Forze Armate contro tutti gli equivoci che accompagnano la politica sanzionistica e la concentrazione mediterranea, mentre l'antimilitarismo bolscevico si è inchinato all'imperialismo britannico.

Il Capo del Governo

Poco dopo l'inizio del discorso di S. E. Cavagnari, — sono le 16,30 — entra nell'aula il Capo del Governo che è accompagnato dal Sottosegretario agli Esteri on. Suvich. La Camera scatta in piedi e accoglie il Duce con una vibrante acclamazione. Da ogni parte si grida: «Duce! Duce!». Mussolini che indossa la divisa invernale fascista, sorride e risponde all'imponente dimostrazione di omaggio e di devozione, alla quale si associa entusiasticamente il pubblico delle tribune levando alto il braccio nel saluto romano. Il Presidente ordina: «Saluto al Duce!». I deputati con una sola altissima voce rispondono: «A noi!». Quindi nuovi calorosi, generali applausi. Mussolini saluta ancora romanamente. Poi siede, occupa il suo seggio al banco del Governo.

CAVAGNARI così prosegue: Due eventi hanno sovrastato il campo della nostra attività marittima dal marzo dell'anno passato: l'impresa africana e il convegno delle maggiori Potenze marittime a Londra per stipulare un nuovo accordo di politica navale. Di gran lunga più importante è il primo dei due per noi, nelle sue conseguenze immediate ed anche remote, pur riconoscendo tutto il valore che può avere un patto navale sottoscritto da tutti gli Stati a grandi interessi marittimi.

L'oratore deve appena notare che in un'impresa come quella che l'Italia con meditato ardimento ha affrontato, la Marina è base e mezzo imprescindibile per il mantenimento dell'ordine per un esatto svolgimento del piano stabilito e per l'auspicato successo.

Chi conosceva per diretta visione le nostre basi dell'A. O. sino al 1934 e vi ritorna al presente ha sin dall'istante dell'approdo la rivelazione del nostro sforzo nel breve volgere di appena un anno. Massaua, Assab, Bender Kassim, Ante, Mogadiscio, Brava, Kisimaio hanno moltiplicato le loro risorse portuali e le loro attrezzature militari. E' fuori di dubbio che noi possediamo ormai una organizzazione preziosa e rarissima delle spedizioni di oltre mare a carattere così grandioso e difficile.

Al primo pronunziarsi dei nostri provvedimenti difensivi per la sicurezza territoriale delle nostre colonie dell'est Africa, si sono rivelate più necessarie misure di ben altro ordine che riflettevano una situazione politica poco rassicurante. D'improvviso le riserve delle classi chiamate e subito raccolte, per fronteggiare quei minacciosi stati di allarme in cui venivano a trovarsi le linee di comunicazione fra le colonie e la madre Patria. Troppo noti sono gli sviluppi di quella recente vicenda che dura tuttora. Non è compito nostro anticiparla, dice l'oratore, ma fu nostro preciso dovere di primo ordine del Duce di portare rapidissimamente lo strumento guerresco che ci è affidato, alla sua massima efficienza in questa guerra giustificata; e risponde a questo compito il suo orgoglio di dichiarare oggi solennemente in quest'aula che poteva ben riferire al Duce essere la Marina pronta a qualunque eventualità. (*La Camera scatta in piedi in una entusiastica e nuove grida di «Viva la Marina!». Il Capo del Governo, il Presidente, i ministri e i deputati si alzano plaudendo ripetutamente, e rivolti alle tribune delle Forze Armate*).

A questo punto, sono le 16,45 precise, entrano nella tribuna diplomatica accompagnati dal Capo del cerimoniale del Ministero degli Esteri conte Senni e dai rappresentanti della Presidenza della Camera, S. E. Gömbös, S. E. Schuschnigg, i Ministri degli Esteri De Kanya e Berger Waldenegg accompagnati dai rispettivi seguiti. Cessata la dimostrazione agli ospiti, il Presidente invita l'oratore a riprendere il suo discorso.

La conferenza di Londra

Nel corso dei mesi — prosegue S. E. Cavagnari — da che dura il contrasto italo-etiopico, possibili complicazioni nel campo internazionale rivelate a grado a grado ci hanno imposto di accrescere con rapide misure le nostre precauzioni difensive oltre ogni immaginabile previsione.

Per tener fede ad un vecchio impegno assunto, più che per nostro evidente e preciso interesse, delegati italiani partecipano da alcuni mesi ai lavori della conferenza di Londra indetta nell'imminenza del decadimento del trattato di Washington, allo scopo di raggiungere una intesa tra le maggiori potenze marittime circa le costruzioni navali a venire.

La collaborazione dei nostri delegati alla conferenza di Londra è stata sempre cordiale e fattiva per effetto di direttive del Governo e per capacità e buon impegno dei nostri rappresentanti. Quando l'intesa è apparsa raggiungibile su buona parte almeno dei punti in discussione, nel campo tecnico, fu avanzata la proposta di parafare un accordo che dovrebbe rappresentare la media delle singole tendenze. La questione prendeva così carattere preminentemente politico. Sono abbastanza note le osservazioni fatte al riguardo dal nostro primo delegato che si ricongiungevano nettamente e direttamente con quelle da lui formulate nella seduta inaugurale della conferenza. E' opportuno che la Camera sappia che il patto proposto alla nostra firma non ci soddisfa totalmente nel campo tecnico.

D'altra parte, ancora per tutto l'anno che volge ha pieno vigore la convenzione di Washington — il perfezionamento immediato di un nuovo patto navale, se può logicamente incontrare i desideri di altri governi costituirebbe un vincolo notevole e prematuro a quella libertà di azione che siamo costretti a riservarci nel campo navale, per lo meno fino a quando persisterà l'attuale situazione mediterranea che si limiterà a definire semplicemente «anormale». Quando l'atmosfera che incombe ora su questo mare, sarà di nuovo trasparente e noi potremo guardare con maggiore serenità il prossimo avvenire la posizione dell'Italia nei confronti del nuovo patto navale verrà certamente definita in modo inequivocabile.

Ha detto in principio che l'impresa africana e la conferenza navale di Londra proiettano luce ed energia motrice sulla sfera di attività della nostra Marina nel prossimo futuro ed ha rilevato che le conseguenze del primo evento nel campo marittimo che ci interessa possono fin d'ora valutarsi come notevolissime. Chiusa la politica del «piede di casa» e deciso di stroncare definitivamente l'incombente minaccia abissina ai nostri possessi dell'est africano, il popolo italiano, il popolo dell'Italia fascista, è ormai lanciato alla conquista di terra sufficiente al suo incontrastabile fatale sviluppo e di quelle risorse di cui la natura gli è stata avara nel pur glorioso patrio suolo.

Il momento politico non lo consente e non sarebbe saggio per noi formulare oggi dei precisi programmi navali. Tuttavia i nostri studi in materia sono di continuo progrediti, non soltanto nel campo architettonico e degli armamenti bensì nell'analisi della nostra attrezzatura industriale per definire fin d'ora un piano razionale di distribuzione di lavoro. In tal modo quando il Capo del Governo ci impartirà l'ordine di passare all'esecuzione non avremo incertezza alcuna.

Le costruzioni navali in atto procedono senza intoppi. Sono state impostate notevoli aliquote di naviglio sottile di superficie e subacqueo. Entro il volgente anno solare scenderanno in mare nuovi incrociatori silurantì e una discreta massa di nuovi sommergibili. Intenso è stato il lavoro negli Arsenali, nelle fabbriche d'armi e munizioni e particolarmente curata la difesa costiera della madre Patria e delle colonie. Le scorte di combustibile sono state aumentate in misura notevolissima e si avviciniamo rapidamente a quella dotazione di riserva che stimiamo necessaria per affrontare con tranquillità le complicazioni sempre possibili.

L'ovazione al Duce

L'oratore così conclude: Onorevoli camerati, confortati dal vostro consenso, resi fieri della vostra fiducia, consci nel loro altissimo compito i marinai d'Italia fanno buona guardia nel Mediterraneo e sulle coste delle nostre Colonie, affinano la loro preparazione, custodiscono in petto la loro fede indefettibile. Le navi, le armi che possegono e quelle che daremo loro tuteleranno l'onore e le fortune dell'Italia fascista, esalteranno la gloria del Re, saranno in pace e in guerra strumenti possenti della politica mussoliniana.

Le ultime parole del discorso di S. E. Cavagnari sono salutate da vivissimi, generali, prolungati applausi dell'Assemblea. Da ogni parte si levano le grida «Duce! Duce! Viva il Duce!». Le entusiastiche acclamazioni durano per qualche istante. Mussolini risponde salutando romanamente. Nuove e ripetute grida di «Viva la Marina!» e calorosi applausi all'indirizzo della tribuna dove si trovano gli ufficiali della Regia Marina.

Il Capo del Governo lascia il suo seggio salutato da grida generali di «Duce! Duce!» e da formidabili acclamazioni, che lo accompagnano fino all'uscita dall'aula. Altre vibranti acclamazioni sono rivolte dall'Assemblea in piedi alle LL. EE. i Capi di Governo e i Ministri degli Esteri di Ungheria e d'Austria. Poi i deputati sfollano l'aula al canto di Giovinezza.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

21 Marzo 1936 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	16,0	10,0	dim.	ser.	mosso
S. Remo	16,0	12,0	staz.	»	agit.
Milano	16,0	8,0	aum.	»	—
Venezia	14,0	8,0	staz.	»	cal.
Trieste	14,0	6,0	»	»	mosso
Bologna	15,0	6,0	aum.	»	—
Firenze	16,0	4,0	»	»	—
Ancona	15,0	6,0	staz.	»	cal.
Rimini	14,0	4,0	aum.	»	»
Roma	17,0	7,0	»	»	»
Napoli	17,0	8,0	»	cop.	»
Bari	14,0	7,0	»	misto	mosso
Taranto	15,0	7,0	»	ser.	»
Palermo	17,0	8,0	staz.	»	cal.
Catania	17,0	9,0	aum.	misto	agit.
Messina	16,0	9,0	staz.	piov.	mosso
Cagliari	16,0	11,0	aum.	nebb.	agit.
Tripoli	19,0	14,0	dim.	»	»
Bengasi	18,0	11,0	aum.	misto	»
Rodi	15,0	13,0	»	ser.	cal.

TEMPERATURA DI TORINO

Istit. di Fisica della R. Università

Massima	+ 15,5
Minima	+ 4,5
Press. barometrica	mm. 745,7
Umidità	67 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+ 11,8
Minima	+ 3,1

Cielo: nuvoloso.

Previsioni del tempo

Roma, 21 notte.

Tendenza generale: instabilità sulle regioni settentrionali e sul versante tirrenico, dissolvendo altrove. Stato del cielo: nuvoloso o coperto sulle regioni settentrionali e sulle isole maggiori; vario ed ovunque; qualche pioggia o pioggerella sul versante tirrenico. Venti: orientali deboli in Val Padana, moderati o quasi forti [illegible] regioni settentrionali, altrove prevalenza di correnti moderate [illegible] tendenti a ulteriore rinforzo sul versante tirrenico. Temperatura: pressochè stazionaria o in lieve aumento. Mare: agitati i bacini meridionali e il Mar di Sardegna, alquanto agitati altri mari.

FALLIMENTI

TORINO, 21. — **Panzano Pierina**, negozio calzature, via Vanchiglia [illegible], sentenza 18-3-36 omologa concordato col beneficio di legge. — **Varsalla Riccardo**, vendita pelli e affini, via San Franc. da Paola [illegible] sentenza 18-3-36 omologa concordato col beneficio di legge. — **Gevà Giuseppe**, fornitore per [illegible], via Palestrina [illegible] sent. 20-3-36 revoca fallimento e passa alla procedura dei piccoli fallimenti per passivo inferiore alle L. [illegible] — **Vecchini Raffaele**, tessuti, piazza Carlo Emanuele [illegible] sentenza 20-3-36 revoca e passa ai piccoli fallimenti per passivo inferiore a L. 30.000.

LOTTO PUBBLICO

(*Estrazione del 21 marzo 1936*)

TORINO	73	27	21	1	26
BARI	9	40	6	6	7
FIRENZE	43	10	82	50	4
MILANO	59	38	64	69	55
NAPOLI	33	58	83	84	15
PALERMO	7	61	48	8	1
ROMA	66	7	20	54	72
VENEZIA	31	14	64	27	58

La Milano-Sanremo si disputa oggi

(DAL NOSTRO INVIATO)

Milano, 21 notte.

Le operazioni di punzonatura della Milano-San Remo non hanno, a dire il vero, richiamato molta gente all'ingresso del velodromo Vigorelli, forse perchè questo è nuovo a tale genere di adunata e un poco eccentrico. In mattinata solo una ventina di corridori si sono presentati agli «ufficiali» e il pezzo più grosso è stato Piemontesi, elegantissimo in un completo primaverile e tanto di guanti di pelle, fresco e roseo da far pensare che gli anni vadano per lui a ritroso.

Poco prima avevo fatto visita agli amici della «Legnano», ancora adunati all'albergo, quasi sotto le mani di Villa per il massaggio della vigilia. Guerra mi è parso fiorente di salute e a punto perfetto di forma. E il morale è all'altezza del fisico: si direbbe che è sotto pressione, ansioso di prendersi una rivincita, di dimostrare che sa ancora reggere alla pari coi giovani.

«Davvero che non sento i miei quasi 35 anni e ho una voglia matta di correre su strada, visto che questo inverno non mi hanno fatto correre in pista...».

A domandargli che cosa intenda e speri di fare domani nicchia naturalmente e cambia discorso, ma, a ricordargli come l'anno scorso fu battuto in volata da Olmo, ha un lampo negli occhi e giura che, se dovesse ripetersi la situazione di un anno fa, l'esito sarebbe certamente invertito. Insomma Guerra non intende riconoscere che Olmo può batterlo in volata dopo una corsa nella quale abbiano lavorato alla pari. E della stessa opinione è nei confronti di Bartali, niente affatto convinto, pare, della vittoria del suo successore a Messina e a Legnano. Vedremo domani, molto probabilmente, se questa illimitata fiducia, che — intendiamoci — è ben lungi dalla millanteria, è fondata o no. Per il momento vi dico che ho la sensazione che Guerra nutra molto più che una speranza di vincere questa San Remo.

Finito di lavorare ai muscoli di Guerra, Villa passa adesso a quelli di Bartali e io lo seguo per fare senz'altro un confronto fra quello che riesco a strappare dalla bocca all'uno e all'altro.

Trovo Bartali imbronciato e taciturno, quasi non soddisfatto di sè. Niente di grave: parlando scopro la ragione di un certo suo nervosismo: sta tutto in quella maglia tricolore che fiammeggia su di una sedia e che gli martella in testa un senso di responsabilità al quale non è assuefatto.

— Con quella maglia mi vedranno tutti a distanza e mi terranno meglio d'occhio. Non se ne potrebbe fare a meno? Ma io scherzo, sa? Ci vuol altro per poter andar via da solo! Mi han servito per le feste quei giornalisti che aspettano che io pianti tutti in asso su Capo Berta!

Eppure nel dire questo io giurerei che Bartali pensava a quello che aveva fatto l'anno scorso e aveva in mente un bis molto più completo e deciso. Questo toscano di poche parole è uno dei tipi più impenetrabili e sottili che io abbia mai conosciuto fra i corridori e nessuno avrà mai da lui lo spunto per prevedere le sue intenzioni e il suo comportamento. Aspettiamolo dunque domani in corsa, quando, come diceva lui, si sarà scaricato nei 40 all'ora dell'inizio, la pila elettrica dei suoi nervi.

Camusso, un fuoco di allegria e di spensieratezza, non solo è più bello perchè gli hanno ridotto il naso aquilino e attaccato le orecchie spampanate, ma perchè rare volte è stato in così buone condizioni di forma. Lo dice, del resto, anche lui, e non nasconde che spera di farsi onore domani.

Battesini, naturalmente, si raccomanda a Dio che non piova e pare che sarà esaudito perchè la sera è calata sull'orizzonte limpido e senza alcuna minaccia.

Binda l'ho trovato al velodromo e sembrava del tutto estraneo alla corsa, tanto faceva sfoggio di eleganza e di freddure. Olmo dà l'impressione, sul volto abbronzato e più forte di linee, di essersi rafforzato e di aver lavorato a punto. Non dice nulla di sè, si capisce, ma confessa che l'anno scorso al «Criterium di apertura» andava meno forte di quest'anno: se poi allora vinse la San Remo... la conclusione tiratela voi.

Gli ricordo che mercoledì prossimo Richard cercherà di portargli via il primato mondiale dell'ora, ma la minaccia non lo preoccupa.

— Le assicuro che il mio primato non mi è costato tanta fatica quanto credono. Se sarò detronizzato ritenterò anch'io.

E lo dice con una calma che fa pensare che egli non tema confronti.

Cipriani e Bizzi non nascondono di sentirsi bene e non sono pochi fra i presenti coloro che giurano su di una ottima prova sia del maestro che dell'allievo.

Chiudono la sfilata i «garibaldini» e quelli della «Ganna» e della «Bonotto». Fra i primi trovo Mollo, che si lagna di non sentirsi ancora completamente rimesso di una recente influenza. Fra questi personaggi più o meno illustri, fra tante figure di atleti, ci sono anche le macchiette originali e semi-comiche e pur simpatiche e ammirevoli per la loro passione sportiva: come quel Del Rio di anni (tessera d'identità alla mano) 50, sardagnolo di nascita, ligure di adozione, che giura di arrivare a San Remo prima di tanti altri; o quel «Fortuna» (che il suo nome lo assista!) che ha venduto la bottega per allenarsi alla San Remo; o quel milanese che, arrivato da Genova in bicicletta, con una valigia a tracolla, non ha la tessera di corridore e implora per due ore che lo lascino partire. Sogni, illusioni, piccoli drammi, un po' di... «materia», ma, in fondo, mirabili esempi del fascino dello sport e di questa corsa.

Alla fine delle operazioni risultavano assenti 22 iscritti, fra i quali Martano, che ha fatto sapere di essere indisposto ma che forse è semplicemente a corto di lavoro, Bello, Marchisio, Cimatti, Bertini, Aymar, Bini, come già si sapeva, Mara M., Barral. Si sono aggiunti, invece, il toscano Pancrazi e il nizzardo Pastorelli.

Alle operazioni hanno assistito il gen. Vaccaro segretario generale del C.O.N.I. e il comm. Mosso, presidente della Federazione ciclistica italiana.

Giuseppe Ambrosini

Biella, Novara, Vercelli, Mortara, Pavia, MILANO, TORINO, Alessandria, Voghera, Tortona, Novi, Bra, Ovada, P. Turchino, GENOVA, Mondovì, Voltri, Ormea, Savona, Finale, Albenga, Imperia, MAR LIGURE, S. REMO

MILANO — PASSO DEL TURCHINO — SANREMO

I nostri servizi per la Milano-Sanremo

Domani pubblicheremo un ampio servizio della Milano-Sanremo. La cronaca e il commento della grande corsa saranno fatti da Giuseppe Ambrosini, che sarà a bordo della federissima «Ardita», dimostratasi insuperabile per questi duri servizi sportivi.

Primo giornale in Italia, «La Stampa» avrà inoltre al seguito un operatore cinematografico montato su motocicletta. La macchina prescelta è stata la «500 Simplex - Ala d'oro», ben nota per le sue eccezionali doti di velocità e regolarità, che il Sig. Pellini ha voluto mettere ai nostra per questo delicato servizio, che oltre a documentare fotograficamente il resoconto di lunedì del nostro Ambrosini, servirà a illustrare cinematograficamente la conferenza che detto «Sanremo» nell'altra giornali sera nel nostro Salone.

Infine abbiamo disposto perchè nelle nostre vetrine di via Roma, a partire dalle ore 14,30 siano esposte fotografie della corsa sino a Novi, e dalle 19 quelle sino a Savona.

I prescelti pel Premio Bresadola alla Scuola di sci di Claviere

Il «Premio Federico Bresadola», l'istituzione creata l'anno scorso dal Comitato organizzatore del «Trofeo Mezzalama», dall'Associazione Sci Torino (ex-Sci Club Torino) e dal Dopolavoro «La Stampa», per elevare, nel nome del nostro indimenticabile Camerata e compagno di lavoro, il tono dello sport sciatico nella Valle di Aosta e appassionare allo sci nuove falangi di giovani, entra oggi nella sua fase realizzativa.

Tre Giovani fascisti: Giovanni Buscardin, Alberto Jammaron e Cipriano Gerard, scelti dal Comando Federale di Aosta, si recheranno a Claviere per compiere, presso la locale, attrezzatissima Scuola nazionale di sci, un corso di 8 giorni. I giovani, che saranno completamente ospiti, potranno così perfezionare, sotto la guida degli ottimi maestri di Claviere, le loro doti di stile e di tecnica e portare poi, nei rispettivi centri montani, il frutto dell'insegnamento avuto.

I tre Giovani fascisti di Aosta, accompagnati dal cav. Passeroni e dal rag. Del Corno del Comitato del Trofeo Mezzalama, hanno ieri visitato la sede de *La Stampa*. Il direttore amministrativo comm. Fanti, ricevendoli, ha loro pòrto il saluto del Giornale, ricordando l'alto significato ideale e la portata pratica del Premio Bresadola.

Il campionato di calcio

Torino - Alessandria

Poche partite restano da giocare al Torino sul suo terreno e, di queste, la più interessante è senza dubbio quella odierna con i grigi alessandrini. I granata non hanno avuto la fortuna amica nelle ultime giornate: la squadra ha dovuto rinunciare a più di un titolare ed a Sampierdarena ha perso per non aver lottato con il suo tradizionale spirito agonistico. Inoltre il D.D.S., su rapporto del commissario di campo, ha squalificato per due partite, lasciando invece impunito Rigotti, che pure s'ebbe severe critiche per il giuoco pericoloso svolto. Il provvedimento è almeno ingiusto, ma il Torino lo deve accettare e pensare a sostituire per una gara il suo valido mediano destro. Così, salvo cambiamenti dell'ultima ora, la squadra è annunciata nella seguente formazione: Bosia; Brunella, Ferrini; Azzimonti, Allasio, Ellena; Sudati, Baldi, Galli, Bo, Silano. Ci sono, come si vede, novità in tutti i reparti, ed all'attacco, in attesa che ritorni Buscaglia, si prova un nuovo schieramento. A questa squadra tocca il compito di ottenere una vittoria che permetta al Torino di conservare il primato in classifica. Compito non facile perchè l'unità alessandrina ha doti tecniche, velocità e volontà. Ci sono giovani elementi di valore nella Alessandria, usi ad impegnarsi con tutte le loro forze. Il probabile schieramento degli ospiti è il seguente: Cerese; Lombardo, Turino; Barale, Parodi, Milano; Busani, Robotti, Svageli, Celoria, Gastaldi.

Mille Giovani Fascisti disputano oggi a Genova la Coppa «Ventitrè Marzo»

Genova, 21 notte.

Mille Giovani Fascisti della Provincia di Genova gareggeranno oggi per le vie della Superba, disputandosi, attraverso siepi di folla incitante, la vittoria nella quarta Coppa XXIII Marzo. E', questa, una gara a staffetta di dieci frazioni di un chilometro l'una. Cento squadre di Fasci Giovanili vi parteciperanno dopo una lunga preparazione.

Bocchino primo al fioretto nella preolimpica di Ferrara

Ferrara, 21 notte.

Nel salone degli stemmi del Castello Estense, alla presenza del presidente della Federazione Nedo Nadi, si sono svolte oggi le eliminatorie di fioretto per l'invio dei campioni prescelti alle Olimpiadi di Berlino. Hanno partecipato alle gare dieci maestri d'arme.

Ecco i risultati: 1. Bocchino 8 vittorie, 1 sconfitta, 0 stoccate; 2. Guaragna 7, 2, 15; 3. Gaudini 7, 2, 23; 4. Macerata 5, 4, 0; 5. R. Nostini 4, 5, 15; 6. Di Rosa 4, 5, 17; 7. Purcaro 3, 6, 10; 8. Chiavacci 3, 6, 12; 9. Veratti 2, 7, 3;

Il torneo tennistico di Sanremo verso la conclusione

San Remo, 21 notte.

Sono continuate oggi le gare del Torneo internazionale di tennis di cui ecco i risultati:

Singolare uomini libero: Finale: Palmieri b. Rado 6-2, 6-3, 6-6. Singolare signore: Semifinale: Orlandini b. Manzutto 6-3, 5-7, 6-3. Doppio misto: Quarti di finale: Rado-Kroh b. Gabrowitz-Sandonnino 6-4, 6-2. Semifinale: Bellard-Lesueur b. Orlandi-Taroni 10-8, 6-2. Doppio uomini libero: Semifinale: Palmieri-Rado b. Gabrowitz-Vodicka 6-4, 6-2. Taroni-Levi Della Vida b. Lesueur-Del Bono 9-7, 2-6, 6-3.

Vittoria piemontese a Genova nell'incontro di pallacanestro

Genova, 21 notte.

Ha avuto inizio oggi, sul campo di via Guerrazzi, l'incontro triangolare Liguria-Piemonte-Lombardia di pallacanestro per la formazione della rappresentativa interzona che si recherà a Roma per gli allenamenti preolimpici. Si sono avuti due incontri. In mattinata Liguria-Piemonte e nel pomeriggio Liguria-Lombardia.

L'incontro della mattina è stato vinto dai piemontesi per 64 a 43, dopo brillanti fasi. La partita fra lombardi e genovesi è stata dominata dai primi che hanno vinto per 104 a 30.

Una riunione alla Ginnastica

Nel pomeriggio di oggi si svolgerà nella palestra della R. Soc. Ginnastica una manifestazione interamente dedicata alla pallacanestro. La maggior attrattiva della riunione sarà fornita dall'incontro che avrà inizio alle ore 17 e che opporrà la squadra milanese dei Bersaglieri a quella del GUF Torino, ma, sin dalle ore 14.30, si svolgeranno partite del campionato piemontese femminile di I e II Divisione.

La riunione per la Coppa F.I.N.

Una settantina di concorrenti hanno partecipato ieri sera alla prima riunione natatoria, organizzata dal Direttorio 1a Zona, per la disputa della Coppa F.I.N. Ecco i risultati:

Metri 50 dorso: 1. Milanesio (Guf) in 43"3/10; 2. Barale (id.); 3. Basero (Fiat). Metri 50 rana: 1. Chiaverino (Guf) in 42"8/10; 2. Buggio (F.G.C.); 3. Schiavelli (Fiat). Metri 50 st. libero: 1. Brignone (Guf) in 31"1/10; 2. Bonino (id.); 3. Petroni (Guf). Classifica finale: 1. Guf Torino, p. 99; 2. F.G.C. Torino, p. 76; 3. G. S. Fiat, p. 36.

Lui parte

Era l'ora della solita ressa, «l'ora di punta», come aveva letto più volte sul giornale; i tram arrivavano alla fermata già pieni zeppi; impossibile salire, andarsi a ficcare là dentro. Eppure più d'uno vi si azzardava: a forza di spinte e «permesso», trovavano spazio, riuscivano ad agganciarsi alle maniglie, incuranti di toccare mani di sconosciuti, che già vi si tenevano attaccate. Quelle mani, quei grappoli di mani; quelle teste, quelle facce d'uomini, di donne, di ragazze anch'esse pigiate sotto quelle mani; tutte quelle facce di sconosciuti i quali si sottoponevano ogni giorno, due volte al giorno, a quel supplizio, a cui però avevano ormai fatta l'abitudine sicchè non era raro vedere, specie i giovanotti e le ragazze, che ci prendevano gusto; spalle, fianchi, gomiti, occhi, gote, rughe a ridosso («guarda, quella ragazza ci ha un piccolo neo color tabacco sulla tempia, le è rimasta un po' di cipria sulla punta del naso; quella signora ha tre pieghe al collo, la faccia è giovane, però, consumata un po' dall'uso dei belletti; trenta anni? Forse qualcuno di più; la mano è bella, liscia, non le vedo le unghie, oh le prevedevo, rossissime, artigliate, come lance; chi devono ferire? da chi si devono difendere? sento già il calore del suo fianco che coincide col mio, potrei premere, tanto si sta così pigiati, se gettassero il solito grano di miglio, siamo alti egualmente, non capisco che profumo usa, sa un po' di garofano, una scossa me l'ha spinta sul petto, e una zaffata di sudore d'ascelle...»).

Meccanicamente, era anche lui salito in tram, e ora tentava di raggiunger l'uscita, stando per arrivare alla fermata di casa. Infatti, allungando il braccio che aveva potuto liberare verso un bottone di campanello, aveva fatto squillare il segnale. Poi con una mezza spallata davanti allo stretto passaggio del bigliettario, era riuscito a sgusciare dalla pressione dei corpi, e si trovava vicino allo sportello, pronto per scendere. Ma il tram non si fermò; allora lui, con una voce severa, di bel timbro autoritario, rivolto al bigliettario, disse:

— Ho suonato.

L'altro tentava qualche scusa che non gl'importò di capire.

— Dico che ho suonato!

E il viso gli si alterò lievemente di composto risentimento.

— Paoli!

Si voltò di scatto, stupito che lo chiamassero; la faccia grassoccia gli si spianò subito a un sorriso un po' impacciato per essere stato sorpreso in un momento d'irritazione; ma, con la solita voce chiara rifatta subito serena:

— Oh, Carlini, anche tu da queste parti?

— Già, sono qui da tre anni.

— Da tre anni! ma se non t'ho mai incontrato.

La gente li guardava, incuriosita dell'incontro, oppure con finta distrazione.

— Non è l'ora mia. Ho preso il tram perchè ho la macchina in garage.

— Hai una macchina? — fece Paoli con sincera meraviglia.

— Il solito macinino; io ti ho visto parecchie volte, ma non mi son fermato perchè andavo in fretta.

Si trovarono sul marciapiede; si guardavano, sorpresi l'un dell'altro. Paoli trovò giovane Carlini, questi osservò che anche per lui gli anni passavano ma trovò Paoli un po' ingrassato, e gli chiese se non faceva un po' di sport. L'altro si mise a ridere con sarcasmo. Gli mancava qualche dente all'angolo destro della bocca; e però quel buco nero che si vedeva, assumeva l'espressione di un ghigno dolente. Si scambiarono domande e risposte, un po' alla rinfusa, e l'uno e l'altro, via via, dentro di sè, calcolavano la consistenza sociale del compagno, assumendo via via l'atteggiamento confacente. Ben presto Paolo capì che Carlini lo aveva vinto nella vita: difatti, un buon negozio di oggetti sanitari, il commercio andava bene, in coscienza non si poteva lamentare affatto. Figli? Solo una ragazzina di 13 anni. La moglie sempre in negozio; lui quasi sempre in giro d'affari. E non s'era affatto ingrassato, come lui; ben vestito, la cravatta ben fatta, ben rasato. Capelli grigi alle tempie, ma viso giovanile; e la voce, sempre quella, per dio, identica, come se gli avesse detto in quel momento: «tenente Paoli, rimetta il suo orologio col mio; stanotte alle quattro... Uscirà prima il terzo plotone». Non gli diceva questo, gli parlava d'affari il capitano Carlini; ma il timbro della sua voce gli richiamò così nettamente e all'improvviso quel tempo che non potè fare a meno di chiedere: «ti ricordi?». Carlini non afferrò subito il senso della domanda, ma a Paoli urgeva tenersi appigliato a quel tempo che lo rimetteva quasi sullo stesso piano del collega, e cancellava la grande differenza che, in pochi minuti, egli aveva constatata fra sè e Carlini. Perciò insistette:

— Ti ricordi, sotto Gallio, giugno '16.

— Oh — fece Carlini — che guerra eh! Ma ora si torna.

— Ci torni? Lo stupore di Paoli era quasi comico. Gli occhi gli si allargarono nelle occhiaie peste e rugose, le labbra gli s'arcuarono di meraviglia. — Ci torni?

— Ma certo! Ho fatto da un mese domanda di volontario. Aspetto la chiamata.

— Vai in Africa volontario?

— Ma si capisce! Caro Paoli; te lo devo, te lo voglio dire. Sì, tutto bene; brava moglie, il commercio fila, mi son comprato anche una villetta a Blevio, sai, sul lago; l'appartamento dove abito è mio, un condominio; mia moglie è un tesoro di amministratrice; ma un giorno le ho detto: «senti, cara, o mi firmi il permesso, o scappo». E ti posso confessare una cosa; sì, ti farà ridere; quando sapevo di partenze di soldati, io, proprio io, Franco Carlini, 41 anni sonati, commerciante rispettabile, uomo serio e tutto quello che vuoi, andavo alla stazione, capisci, alla stazione; e mica solo per batter le mani a quei bravi giovanotti; no, per struggermi, e non ne potevo fare a meno; mi sedevo su una di quelle panchine, e stavo lì un'ora, due, e anche più. Ridi, eh? Va bene. Ora ti saluto; ma mi devi promettere una cosa: di venirmi a salutare quando parto; t'avviserò.

Si lasciarono. Paoli camminava in un tumulto di pensieri che si accavallavano dentro, e nei quali egli non tentava nemmeno di fare ordine. No, non gl'invidiava la posizione raggiunta, l'agiatezza, a Carlini; macchina, villa sul lago, commercio avviatissimo, e lui invece a tirar la carretta come dieci anni prima, e sempre con la preoccupazione delle 100 lire; quattro figli, il maggiore che ora entra all'Università, Claretta che, se questo fidanzamento è una cosa seria; no, al collega Carlini invidiava quella leggerezza di spirito, sì, per dio, quella giovinezza, quell'animo, quell'impeto; là, a un tratto, tutto dietro le spalle; e fare come i ragazzini che tentano di scappare... oh, oh, benissimo, bravo!

Non s'accorse che saliva le scale di casa non col solito passo. Ma prima della metà, soffiò; si sentì il corpo greve, impacciato. Pensò, e fu come se un raggio d'argento gli attraversasse la mente: — Carlini, già, anche in trincea, la vita lo teneva legato con così poco. Era così leggero, no; lieve, un angelo allegro. Si capisce; come un angelo... Ripensò al pigia-pigia del tram, a quel calore di lane, corpi, fiati, odori (che schifo!), alla voce squillante di Carlini; e con violenza inavvertita spinse la porta dell'anticamera, che la moglie, vedendolo attraversare il cortile, gli aveva come sempre socchiusa perchè, caro, non dovesse suonare e attendere.

G. Titta Rosa

Sulle vie della nuova avanzata

Macchine e bestie alle spalle dei soldati

UN OSSERVATORIO SULLE NUOVE POSIZIONI

SELACLACA' marzo.

I colpi di maglio che polverizzarono le armate abissine del fronte nord furono preceduti da una preparazione silenziosa e minuta, la cui entità si rivelò d'improvviso negli ultimi giorni, non appena l'intero macchinario si mosse. Il feudo della regina di Saba vide più movimento nel febbraio scorso che — a sommarlo — dalla gloriosa avventura con Salomone in poi.

I pericoli della strada

Per giorni e giorni, le sue strade — e le valli in cui corrono — apparvero sommerse da strisce ininterrotte di polvere, sollevata da automezzi a migliaia e che proseguivano nella notte rischiarandosi con rosari di tremolanti fiammelle. Essi trasportavano e ammassavano materiale d'ogni sorta, dall'umile scatoletta di carne ai grossi proiettili, trascinavano cannoni, sfogliavano grappoli umani e capitavano persino muli. Queste utilissime bestie, venute dall'Italia per sopperire ai vuoti, provocati dalla peste equina, e alle necessità aumentate, minacciavano di giungere tardi se abbandonate ai propri mezzi; perciò, finito appena l'eccezionale tragitto in piroscafo, passarono dall'elica alla ruota e via: da otto a dodici per ogni autocarro, conobbero la strada asfaltata, le sorelle umili, quelle sgangherate.

Gli eserciti moderni non mangiano, divorano. Non tanto per l'aumentato appetito dei combattenti, considerati come uomini e come armi, quanto per l'accresciuto volume dei vari accessi sempre più indispensabili. L'uomo civile è un giocattolo complicato, un quello selvaggio che gli si è opposto con il solo valore disordinato e con i ceci secchi, ha ribadito i vantaggi della civiltà; nessuna speranza buona per lui; già inferiore come tipo umano, ha subito — e subirà maggiormente — gli inconvenienti della pigrizia secolare, elevata a sistema di vita e peggiorata dall'orgoglio. Questo ha impedito all'abissino di comprendere la portata dei suoi conflitti con la razza bianca e di premunirsi, organizzandosi.

La marcia regolare di lord Napier contro il passo di Magdala, eseguita con ricchezza di mezzi, l'avrebbe dovuto istruire; ma, poichè, il lord inglese si era assicurato, prima di partire, la neutralità del re Tigrino, del re Scioano e del re del Lasta, l'abissino ne dedusse che la vittoria era tutta merito proprio; come dire che si era sconfitto da solo. Accovacciato nel suo guscio nero, il Leone di Giuda, giunse così all'ultimo atto della sua storia antica, con un solo elemento favorevole: il caos naturale in cui vive, il quale gli concede di respirare tra una fuga e l'altra, in attesa che le strade lo riacchiappino come tentacoli. Quando manca la strada, provvisoriamente la ragione è sua.

Per quanto sia rapido il lavoro stradale che accompagna le truppe avanzanti, le perdite di mutuità sono fatali ogni tanto per i numerosi inciampi che s'incontrano: dislivelli da scavalcare, sponde di fossi da addolcire, rocce da far saltare. Allora, alle spalle, l'intero movimento del materiale ha una sosta e si addensa, raggruppandosi in una base provvisoria, dalla quale continuano a definire soltanto dei fili colanti per gli ombelichi carovanieri.

Dal nulla alla vita

Assistere alla nascita e alla scomparsa di una base provvisoria è spettacolo d'eccezione.

Dapprima v'è nulla: il desolante silenzio della natura abbandonata, rotto appena da qualche ciuffo verde, ribelle al calore. Non un uomo; non una bestia; non un tucul, perchè le rade abitazioni giocano a nascondersi e ci riescono.

Poi, d'improvviso, strepito di motori, ombre che corrono da ogni parte, s'innalzano antenne, brillano fuochi, spuntano tende, s'incrociano canti. E' giunta la Vita. E, con essa, un po' di rivoluzione. Chi avrebbe potuto prevedere ai chicchi di tef, seminati lo scorso anno, che il loro soffice tappeto biondo, trascurato dall'agricoltore, avrebbe ospitato un parco per automezzi? L'acqua che dorme nel sottosuolo «da sempre», sarà frugata da tubi indiscreti e portata alla superficie; viottoli si sono arrampicati da ogni parte...

In poche ore la città nomade è a posto, s'intrecciano le relazioni e i fili telefonici, il lavoro ferve. Dalla sua attività dipende tutto un altro mondo lontano, esposto a maggiori rischi, privo di risorse. Le radio interrogano lo spazio, lo ascoltano, gli rubano ogni voce. Alle varie richieste, si risponde alla meglio: il mulo è ritornato un quadrupede di grande importanza, le autocarrette riprendono il sopravvento sui motori più potenti e le carrozzerie più eleganti; adagio adagio, dal pane alla sigaretta, le prime linee ricevono tutto, mentre i picconi continuano a picchiare, le mine esplodono e la pessima carovaniera, per miracolo di battesimo, diventa «camionale». Con tale nascita, la «base provvisoria» muore. O, meglio, comincia a morire.

Primi ad abbandonarla, com'erano stati ultimi a raggiungerla, sono gli asinelli, con i loro carichi buffi che dondolano da ogni parte.

L'asinello, considerato come mezzo di trasporto al seguito di truppa europea, è il risultato di un equivoco e della buona fede. Quando le ostilità erano lì lì per scoppiare e i muli risultavano insufficienti al bisogno, venne presa alla lettera l'assicurazione di un mammaletto su l'Etiopia: vi si leggeva che l'asinello con la sua pazienza, per la sua frugalità massima, per la capacità di trasportare fino a 50 chilogrammi di peso, costituiva «un prezioso ausilio» per chi si spostava sull'altipiano. D'improvviso, vi fu tale richiesta che il prezioso ausilio divenne preziosissimo, almeno nel prezzo. Dalla trentina di lire — valore medio dei tempi comuni — si spinse a cinquanta, a cento, persino a duecentocinquanta. Ma che valeva il denaro, di fronte alla certezza di poter far trasportare il proprio lettino, qualche comodità suppletiva, viveri in quantità maggiore e, quel che più importava, dell'acqua?

Il guidatore d'asini

Furono improvvisati bastiai, con ingegnosità varie ma non tutti a modi: gli asinelli subirono: vennero radunati in parchi, esposti all'aria all'acqua al vento; furono bollati con un numero, abituati a una frugalità anche più spinta; gli asinelli, ad eccezione di qualche raglio collettivo, capace di destare una capitale, non reagirono; al momento del carico, lasciarono tuttavia comprendere che i 50 chilogrammi rappresentavano soltanto un'aspirazione poetica dell'informatore. All'inconveniente si rimediò con la reciproca buona volontà di giungere all'accordo, ma i quai irreparabili si ebbero per la «disciplina». Tale concetto li trovò refrattari all'unanimità: cada brulicante di un reparto in marcia, bastava a distrarli dal loro compito e dalla strada, un po' di verde laterale, un buco d'acqua, un panorama qualsiasi. Affidati necessariamente alla custodia e alla sorveglianza di pochi uomini, compresero ben presto il vantaggio del numero e ne approfittarono indecentemente, sordi ai richiami e al bastone, girando su se stessi, tornando indietro, disperdendosi, rovesciando i carichi affidati, fin dalla partenza, più alla buona volontà dei soggetti che all'equilibrio naturale. Fu aspra fatica convogliarne alla fine una discreta percentuale; e valga, in proposito, un episodio. Durante la marcia su Adua, uno di tali guidatori d'asini, venne apostrofato, di notte, da una voce imperiosa che chiedeva:

— Chi sei, tu?

Senza volgersi, il guidatore di asini, continuando a brandire il bastone sul gruppo e a rincorrere i randagi, rispose sul motivo noto: «Chi sono? Io noon loo so...».

L'interrogante — un capitano — non insistette. Sorrise, commentando: — Lasciamolo fare. E' un filosofo.

Come gli asini, avevano sgombrato anche i cammelli ed i muli, dopo avere riposato a poca distanza gli uni dagli altri senza creare il finimondo; e sì, che, per via, quando sono in servizio, alla vista dei cammelli, i muli si abbandonano a un fragoroso disordine, tendono a liberarsi, a fuggire magari per i burroni; nella stessa circostanza i cammelli, non meno impauriti, abbandonano la loro andatura di viaggiatori in pantofole, fanno delle gambe altrettanti solidi pilastri ed attendono, chiedendo conforto al cielo verso cui elevano i loro trepidi ed elastici colli.

La rivincita del mulo

Più dignitoso, il bestione del deserto; d'accordo. Ma, ecco, alla base, i due elementi, vicini. Accovacciati, uno presso all'altro, in un vasto cerchio, i cammelli ruminano con le larghe mascelle — ruminano a bracciate — scoprendo una dentatura tipo-paracarro, la quale un po' striata di nero e accompagnata dalle smorfie di un muso accigliato, butta verso i muli l'espressione di un'antipatia concentrata. I muli non guardano. Sono tutt'intenti a secondare il desiderio di un domatore centrale che li vorrebbe in cerchio perfetto ma che sospingendone alcuni — legati come sono a una stessa corda — ne sposta altri; e qua il cerchio si corregge, là si flette, altrove tremola. Proprio non c'è tempo di occuparsi dei vicini cammelli. La rivincita è completa.

Rapidamente le antenne cadono, le tende si afflosciano, i muli si fanno più gioiosi: la Vita riparte. Strepito di motori, chiuso in coda da un gracchiare incerto; appartiene, questo, a un autobus sgangherato, nato per trasportare passeggeri, destinato — nei tempi felici, quand'era verniciato ancora e le tavole stavano insieme — agli ufficiali e che, adesso, raccoglie invece i residui abbandonati dai distratti. E' un vecchio pachiderma stanco che proprio non ne può più. Io credo che, all'ora precisa della pace, senza concedere una proroga sia pure minima, si rovescierà dolcemente su un fianco per il meritato riposo eterno. Per oggi, quand'esso spunta, la colonna è finita.

Dietro non rimane che un luccichio di scatolame vuoto, il silenzio della natura più abbandonata ancora e ancor più desolata perchè quasi tutti i ciuffi di verde sono morti. Non importa: sia pure per poco, quest'angolo di terra ha avuto un volto e un significato. Ha vissuto, insomma. Già, perchè, a osservar bene, anche le masse apparentemente inerti, vivono in riflesso degli avvenimenti che le sfiorano. Guardando il monte Ebeno Galilà che s'innalza, di prepotenza ed a picco sulle vette circostanti, mi sembrava, nell'ottobre scorso, un leone velato e in attesa di ruggire. Il Leone di Giuda. Dopo le ultime sconfitte abissine, il leone non si vede più. La mole sfacciata del Damo Galilà somiglia soltanto a un colossale errore di stampa in una pagina già abbastanza scorretta.

Antonio Antonucci

Il Comunicato N. 161

ROMA, 21 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 161:

«Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

«Intensa attività di aviazione sui due fronti. Null'altro di importante da segnalare».

Come è stato distrutto l'aeroplano etiopico a Dabat

Asmara, 21 notte.

Un terzo aeroplano etiopico, in tre giorni, è stato distrutto dagli aviatori italiani.

A fare la scoperta era stato nella mattinata un biposto in ricognizione sulla carovaniera di Uolcait.

Arrivato a Dabat, sopra quel piccolo campo di aviazione, scorgeva subito un velivolo nemico ancorato presso il fabbricato del custode. Intorno, nessuno: l'equipaggio era fuggito al primo allarme dell'arrivo dell'aereo italiano. I timoni e la fusoliera dell'apparecchio recavano i colori etiopici. Intorno, qualche fusto di carburante ed altri materiali di rifornimento. L'apparecchio nostro disponeva solamente di due mitragliatrici: il pilota si lanciava senza indugio sopra il bersaglio inatteso, azionando l'arma mentre l'osservatore informava per radio l'aeroporto avanzato chiedendo l'immediato intervento di rinforzi. Una pattuglia di caccia giungeva in breve tempo a Dabat, iniziando un carosello intorno al Fokker; ad ogni passaggio lanciavano bombe che spezzavano le ali del grosso velivolo e ne schiantavano la fusoliera.

I piloti azionavano quindi le mitragliatrici puntando sui serbatoi dell'apparecchio che subito si incendiava con una folgorante successione di scoppi propagatisi alle vicine scorte di rifornimenti.

Grandi fiammate rosse, tra colonne di fumo nerissimo, avvolsero il trimotore ridotto a un falò.

I caduti in A. O.

Ezzelino Polzotto, di Triverò (Vercelli), caduto nella zona di Dembeguinà.

Corrado Tartari, di Fossanova S. Marco (Ferrara) caduto nell'Endertà.

Gino Secchiari, nato a Carrara e residente alla Spezia, caduto a Uaramba

Giovanni Damele, di Varazze (Fraz. Casanova), uno dei cento scalatori dell'Amba Uork.

Mario Cadel, sergente pilota, di Vittorio Veneto, volontario, caduto sul fronte eritreo.

Manlio Meneveri, di Quarna Sotto (Novara), caduto nella battaglia dell'Amba Aradam.

Teatri e Cinema

«L'oasi» di Enrico Cavacchioli al Teatro Alfieri

Giuliano Strada, pittore celebre, è invecchiato precocemente. A cinquantasette anni una vita troppo intensa e un acerbo dolore l'hanno ridotto alla senilità. La sua amante è fuggita con suo figlio. Questo il colpo che lo ha abbattuto. In miseria, chè tutti i guadagni egli ha sperperato in un'esistenza di ardore e di piaceri; incapace a provvedere a sè, si è fatto ricoverare in un ospizio di poveri vecchi. Qui ogni domenica riceve la visita di Donatella. E' una donna ch'egli ha salvato in una notte di disperazione, dal suicidio. Ambedue disperati, lui per il tradimento dell'amante e del figlio, lei per la morte del suo piccino: si sono incontrati sulle sponde di un canale, e Giuliano con parole profonde, ineffabili, con umanità tenerissima e desolata ha persuaso Donatella a riprendere il cammino della vita. Ora Donatella lo assiste come si assiste un povero vecchio, abbandonato da tutti; gli reca sorrisi, fiori, amicizia, carità. Ma Giuliano dal destino attende ben altro. Si è lasciato convincere da un medico che tenta difficili esperimenti di ringiovanimento; si è lasciato indurre a credere nel possibile miracolo; si è prestato all'operazione. Poche iniezioni e Giuliano Strada a poco a poco sente fluire in sè un'onda possente, inebriante di giovinezza. Giuliano Strada ritorna al suo studio, ai quadri, alla gloria. Ma non alla felicità. Perchè con qual tumulto nuovo di vita, si ridesta in lui l'istinto d'amore. E' una fiamma, è un impeto irresistibile. Donatella ch'egli aveva sempre prediletta come una cara, una buona amica, come una giovane protettrice, ora gli appare nella sua realtà di donna bellissima, affascinante. Non è più, il suo, un sentimento di delicata comprensione, di gratitudine, di casto affetto, è brama sensuale, è fuoco acerbo. Ma Donatella ama un altro: Donatella è l'amante di Siro Medici, lo scienziato che ha ridato a Giuliano quel fuggevole tratto di vigore e d'ardore. E ben presto i due uomini sono a fronte. Ed allora il Medici in un momento d'ira, di gelosia, di malvagità, rinfaccia a Giuliano le sue vere condizioni; io, gli dice, t'ho donato questo breve, fatuo barlume di rinnovamento; ma non credere: durerà poco; poi la natura riprenderà i suoi diritti. Colpo brutale, che affretta la catastrofe. Sotto quel colpo la forza di Giuliano si sfancia; egli ripiomba nella più decrepita vecchiezza, egli è sospinto all'orlo della morte. E' Dio — egli grida — che m'atterra perchè ho tentato di strappargli un attimo che era suo, e non mio, perchè ho tentato di vivere due volte.

Questo dramma di Cavacchioli si chiarisce all'ultima scena; il suo senso si rivela nelle estreme battute. Ed è senso, è concetto di meditata nobiltà, intensità ed emozione. Ma giunge tardi; quando già, per tre atti, la posizione psicologica, lirica, drammatica dei personaggi, si è diluita e sperduta in una verbosità, in una incontinenza di parole e di immagini che non riesce quasi mai a rapprendersi, a consistere nella azione scenica. Tutti i personaggi parlano abbondantemente, per definire la propria figura morale, e dire quel che nell'opera ci stanno a fare praticamente e simbolicamente; e parlano assai bene, con varia fioritura di fantasie, con scelta di ritmi e di suoni, con finezza e con suggestività; ma parlano troppo; ma non passano che rarissimamente dalla esposizione letteraria del dramma al dramma vivo e vissuto. Opera dunque pensata con ansiosa e dolorosa sensibilità, dedotta in molteplici e fluenti immagini e figurazioni, e che spesso si espande in vigorosi slanci oratori, e che talvolta sfiora anche la vera drammaticità, ma che troppo spesso si mantiene in un'aura di preziosa, ingegnosa bravura letteraria, senza riuscire a condensarsi nell'immediatezza secca e precisa della realtà teatrale. Per i suoi pregi di appassionata eloquenza il dramma è stato applaudito: due applausi a scena aperta, uno al Ricci, uno all'Adani; cinque chiamate al primo atto, cinque o sei al secondo, non senza qualche contrasto, ed altre, numerose, all'ultimo. E l'autore evocato alla ribalta con gli interpreti: il Ricci, colorito, impetuoso, vario in bravure ed effetti, la Adani che ha recitato con molto impegno, la Magni, il Brizzolari e i loro bravi compagni.

f. b.

D. Amfitheatrof a Budapest

Budapest, 21 notte.

Il maestro Daniele Amfitheatrof ha diretto nella sala Vigadò, con grande successo, un concerto cui partecipava la pianista italo-francese Magda Tagliaferro. Grande entusiasmo per il *Concerto dell'estate* di Pizzetti e per il *Preludio* dello stesso Amfitheatrof, prima esecuzione in Ungheria.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Alle ore 8.30, 12.30, 14.15, 15.15 saranno date notizie della corsa Milano-San Remo — 8.20: Giornale radio — 9: Il mercato a minuto — 9.5: Lezione di lingua francese (prof. Manetti) — 9.30-9.50: Spiegazione del Vangelo (Dop. G. Fino) — 10.15: L'ora dell'agricoltore — 11-12: Messa cantata — 12: Conversazione quaresimale di P. V. Facchinetti — 13.10: «Il corsaro azzurro», romanzo d'avventure di Nizza e Morbelli, musiche di E. Storaci — 13.40-14.15: Progr. di celebrità — 14.15: Dischi e Radio-cronaca della corsa Milano-San Remo (arrivo alle ore 15.30 circa).

Ore 15.55: Trasm. del 2.o tempo di una partita di calcio — 16.40: Notizie sportive — 17: Trasm. dal Politeama Fiorentino: Concerto sinfonico diretto dal M.o Bruno Walter — Nell'intervallo: [illegible] premi - Risultati sportivi — 19.20: Com. del Dopolavoro — 19.25: Musiche da camera molto note — 19.40: Not. sportive — 20.5: Conversazione di Wanda Capodaglio: Commemorazione di Alessandro Moissi — 20.15: Giornale radio — 20.35: Folclore tripolino — 21: «Il viaggio del signor Perrichon», riduzione radiofonica di Labiche — 22.15: Notiziario — 22.25: Musica da ballo - sino alle 23.30 (Orchestra Ferraruzzi).

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 20.25: Musica varia — 21: Varietà — 21.45: Conversazione di Lucio d'Ambra — 22: Cantatrici italiane dirette da E. Panfico — Dopo il concerto: Musica da ballo, sino alle 23.

Palermo, ore 21: Varietà; 22: Gruppo delle cantatrici italiane — **Vienna**, 20.20: «La pensione Schöller», farsa in tre atti di Carl Laufs — **Bruxelles**, 21: «Nel paese delle rose», operetta in tre atti di D'Archambeau — **Bordeaux, Lafayette**, 21.30: «Il lupo di bibia», comm. di Rousseau de la Marc — **Parigi P. P.**, 21.15: «Ciò che donna vuole...» comm. in tre atti.

Sullo schermo: *Arma bianca*, di F. M. Poggioli.

L'idea di inserire alcune cadenze da film giallo fra minuetti e parrucche settecentesche non era ancora venuta, se ben ricordiamo, ad alcun produttore. Il settecento, sullo schermo, o cadeva molto volentieri in un regno di sei e cicisbei, oppure si soggiardava compiaciuto gli ultimi epigoni del drammoni di cappa e spada. Alessandro De Stefani, autore del soggetto, e Baldassarre Negroni, produttore, e F. M. Poggioli, regista, hanno avuto la tentazione di darci un «giallo» in parrucca e guardinfante; questo film ne è il risultato. Un risultato curioso, che ci presenta un cavalier Giacomo Casanova che non è qui nè il dongiovanni irresistibile nè l'agile avventuriero, ma la vittima di molte apparenze che contro di lui si son formate dopo un più o meno misterioso delitto; e come in tali casi avviene in parecchi «gialli», la sottigliezza di Sherlock Holmes e la disinvoltura di Arsenio Lupin fanno un po' capolino fra inchini e minuetti; fin quando il cavaliere potrà dimostrarsi mondo da ogni sospetto e riprendere il suo viaggio, interrottosi nel ducato di Parma per dar vita alla vicenda. Il film è convenzionale e corretto, ha tra i suoi interpreti Leda Gloria, Mimi Aylmer, Tito Lattanzi, Nerio Bernardi, Enzo Biliotti, Oreste Bilancia, Cesare Zoppetti.

Concerto orchestrale e vocale al Conservatorio

Stasera, il maestro Alberto Erede dirigerà nella sala del Conservatorio un concerto in abbonamento della Pro Cultura femminile, con la partecipazione di strumentisti dell'Eiar, dei solisti Ines Alfani Tellini soprano, Anita Cibnova mezzo soprano, Lia Falconieri soprano drammatico, Piero Menescaldi tenore, e del Coro Fiat diretto da monsignor Ippolito Rastagno. Programma: G. Bassani: *Canzoni amorose* per archi soli; C. Monteverdi: *Madrigale* per una voce ed archi; C. Monteverdi: *Il combattimento di Tancredi e Clorinda* per soli ed orchestra; G. F. Ghedini: *Litanie gaudiose* per soli coro ed orchestra; *La passione*, nelle intonazioni del Laudario di Cortona interpretate da Ferdinando Liuzzi, per soli, coro ed orchestra.

Nel Salone de La Stampa

Il console Di Lauro

Il nostro salone ha ospitato nel pomeriggio di ieri l'avv. comm. Raffaele Di Lauro, Console d'Italia a Gondar, il quale ha tenuto la annunciata conferenza su «Il paese degli Ambara». Un pubblico sceltissimo è accorso per apprendere direttamente dal protagonista della drammatica avventura, le tragiche vicende dell'assalto al Consolato italiano di Gondar inquadrate nella cornice degli usi e dei costumi delle popolazioni che vivono in Abissinia.

Il brillante e dotto oratore ha saputo subito avvincere l'uditorio, tratteggiando a grandi linee le caratteristiche del paese degli Ambara del Nord. Un breve cenno storico; e poi si è addentrato a rappresentare lo stato attuale di quelle popolazioni asservite all'Etiopia, e che una pessima amministrazione ha ridotto alla più squallida miseria. Quella che fu una delle più feconde regioni dell'Abissinia è ridotta ora ad un paese povero: le città son diventate piccoli villaggi. Le foreste, che furono una delle principali bellezze di quell'altipiano, son distrutte completamente; città come Gondar, che un tempo contavano 200 mila abitanti ora non ne hanno che cinquemila. Tutti gli aspetti del paese furon descritti a tinte vivaci dal comm. Di Lauro al pubblico numeroso, il quale lo ha interrotto ripetutamente per applaudire.

Mostre d'arte a Torino

Un principe pittore

Si tratta del pittore russo Karpo Ciracoff, morto a Parigi appena trentacinquenne, ventitre anni fa. Morì pressochè sconosciuto al pubblico ma non ai cenacoli artistici pietroburghesi e parigini dove contava amici ed estimatori illustri come il Rodin; e nell'ombra rimase si può dire fino all'anno scorso quando una sua esposizione allestita nella Galleria Charpentier sorprese e commosse. Oggi lo fa conoscere per la prima volta in Italia la Galleria d'arte Martina, alla quale dobbiamo l'interessante presa di contatto con un artista aristocratico, vario, sensibilissimo.

Chi credesse di trovare in questi quaranta dipinti il tradizionale colorismo russo del Serow, del Korovine, del Levitan esacerbato dal decorativismo scenografico caro ai pittori animati da Sergio Diaghilew, Bakst e Benois, sbaglierebbe. Benchè allievo di quell'Elia Répine che, salutato come il Courbet russo, fu l'iniziatore della nuova pittura russa nella seconda metà dell'Ottocento, il Ciracoff scarsi punti di contatto ha con gli stessi Golovine e Maliavine che abbagliarono venti o trent'anni fa i visitatori delle Biennali veneziane con il loro cromatismo oggi insopportabile. Karpo Ciracoff deve la sua personalità all'innesto sul ceppo del temperamento pittorico russo dei più vigorosi virgulti del gusto francese post-impressionista. Si guardi *Il circo*, e sarà detto tutto.

Da questa singolare facoltà di assimilazione nacque un bel pittore, franco, generoso, dalla pennellata larga, abbondante, dalle intenzioni sempre chiare e scoperte. Nessun sotterfugio in questo focoso pennelleggiare, in questo fare ampio e disteso, che talora si abbassa alle più delicate sfumature di toni. Tutto è in superficie, ma tutto è espresso con estrema semplicità, con un candore, una freschezza invidiabili. Se il Ciracoff avesse vissuto altri trent'anni, se avesse seguito la via qui indicata dal *Giovane che legge*, dalla *Signora in verde*, da un paio di danzatrici, ricordo di Degas; se avesse per sempre rinunziato a certe «macchine» di grosso e falso decorativismo da «balletto» e si fosse per sempre liberato da alcune vaghe influenze fra Klimt e Böcklin; noi oggi probabilmente saluteremmo in lui un maestro della pittura russo-francese anteriore alla rivoluzione sovietica fautrice della pittura didascalica dei Deineka e compagni.

mar. ber.

Ospedale Civico di Chivasso

Il Concorso bandito con avviso 21 dicembre 1935-XIV per un posto di Medico assistente interno, è annullato. (1942

Il Presidente
M. MARRA.

Tipografia Giornale LA STAMPA

"SNIA VISCOSA„

SOCIETA' NAZIONALE INDUSTRIA APPLICAZIONI VISCOSA

Anonima con Sede in Torino - Cap. soc. L. 345.000.000 interam. versato

Direzione e Uffici - MILANO - Via Cernaia, 8

RESOCONTO D'ASSEMBLEA

Il 21 Marzo ha avuto luogo a Torino l'Assemblea generale ordinaria della «Snia Viscosa», sotto la presidenza del Sen. Borletti, il quale ha letto la Relazione del Consiglio di Amministrazione, che qui diamo in sunto.

La Relazione si sofferma, prima di tutto, ad illustrare l'andamento dell'industria mondiale dei tessili artificiali che, nel 1935, è stato caratterizzato da un aumento di produzione e da una lieve diminuzione di esportazione. La produzione mondiale di raion è passata, infatti, da 347 a 423 milioni di chilogrammi (aumento del 22%) e quella di fiocco da 25 a 75,5 milioni di chilogrammi (aumento del 200%) mentre l'esportazione complessiva mondiale è scesa da 72 milioni di chilogrammi nel 1934 a 68 milioni di chilogrammi nel 1935. Particolarmente significativo è il grande aumento della produzione di fiocco: ciò che non è dovuto soltanto alle tendenze autarchiche di tutti i paesi, ma anche alle qualità intrinseche del prodotto. Altro fatto da notare è il nuovo sensibile aumento della produzione giapponese che, però, ha determinato una crisi di sovraproduzione. I prezzi sono stati in generale orientati al ribasso.

La Relazione si sofferma, poi, sulla situazione dell'industria italiana delle fibre artificiali, che ha saputo vigorosamente resistere agli ostacoli di ogni genere frapposti all'esportazione del nostro prodotto. La produzione di raion è passata da 38,5 a 39 milioni di chilogrammi, mentre quella di fiocco è passata da 10 a 35 milioni di chilogrammi. Si stima, poi, che l'esportazione di raion si sia mantenuta, tanto nel 1934 quanto nel 1935, sui 21 milioni di chilogrammi, mentre l'esportazione di fiocco sia passata da 8 a 12 milioni di chilogrammi. Sono rimasti così disponibili per l'industria tessile nazionale circa 20 milioni di chilogrammi di raion e 25 milioni di chilogrammi di fiocco, che hanno sostituito altrettante quantità di fibre di origine straniera. Degno di nota poi il fatto che l'industria italiana del raion è quella che meglio ha saputo mantenere le posizioni raggiunte sui vari mercati del mondo.

La Relazione passa poi ad occuparsi della particolare posizione della «Snia Viscosa». La Società si è affermata nel 1935 come forse la più grande produttrice di fibre artificiali del mondo. La sua produzione complessiva, raion e fiocco, non sembra essere ragguagliata da nessuna altra impresa, mentre nel campo della esportazione mantiene il primato da tempo raggiunto e questo non ostante tutti gli ostacoli vecchi e nuovi, che intralciano duramente il suo cammino.

I problemi della produzione sono stati via via risolti, sormontando non lievi difficoltà di ogni natura anche se queste hanno causato, talvolta, ritardi negli sviluppi previsti. Ad ogni modo, nell'aprile prossimo comincerà a funzionare il più grande stabilimento della Snia a Torino Stura per la produzione di fibre corte. Esso costituirà probabilmente il più organico ed importante stabilimento attualmente esistente e rappresenterà certo un primato della tecnica moderna nel campo dell'industria dei tessili artificiali. Questa produzione che ha incontrato tante difficoltà e diffidenze per la sua affermazione può oggi considerarsi uno degli elementi più apprezzati e più validi per la nostra indipendenza economica nel campo tessile. La capacità produttiva della Snia avrà, nel 1936, un ulteriore sviluppo: si prevede che nell'esercizio prossimo essa raggiungerà quattro volte quella del 1930.

Il programma della Snia, che si ha ragione di ritenere apprezzato ed appoggiato dal nostro Governo, è in parallelo con la politica economica del Paese mirante a raggiungere una sempre maggiore indipendenza anche nel campo delle materie prime: per questo la Relazione afferma che gli Azionisti non si debbono aspettare dallo sviluppo della capacità di produzione un proporzionale aumento dei risultati economici: infatti si preferisce dar luogo ad una larga produzione a bassi realizzi piuttosto che contenere l'attività in limiti angusti, anche se con una possibile maggiore remunerazione. Le particolari condizioni in cui si è venuta a trovare l'industria italiana nel 1935 hanno imposto la risoluzione di numerosi problemi di ordine tecnico-industriale e di ordine commerciale. Tali problemi sono stati risolti in modo da assicurare al nostro Paese un notevole contingente di valute e alla industria del raion i mezzi per il rifornimento della cellulosa.

Sul mercato interno, malgrado le particolari condizioni favorevoli ad un aumento di prezzi, la «Snia Viscosa» ha creduto suo dovere di mantenere inalterate, durante il 1935, le sue quotazioni.

La Relazione passa ad occuparsi poi del «Lanital» e dà notizia che nell'agosto 1935 sono stati stabiliti degli accordi per il rilievo del brevetto Ferretti per la produzione della lana sintetica ricavata dalla caseina. In pochi mesi una soluzione di laboratorio è stata tradotta in applicazione industriale. I risultati conseguiti lasciano completamente fiduciosi in una decisa affermazione del prodotto. Malgrado l'opinione degli scettici convinti e dei soliti pessimisti per abito mentale, il «Lanital» avrà il suo sicuro avvenire. La «Snia Viscosa», alla prossima Fiera di Milano, darà la dimostrazione più completa del processo di lavorazione. Verranno fornite le prove, con le macchine in marcia, di poter filare, tessere, e tingere il «Lanital» come la lana naturale. Dopo questa dimostrazione la lana sintetica sarà messa a disposizione dell'industria consumatrice che avrà la possibilità di impiegarla in tutte le lunghezze e finezze. La «Snia Viscosa» potrà produrre il «Lanital» con le stesse macchine destinate alla fabbricazione del raion e del fiocco.

Anche per il settore assistenziale la Relazione dà conto della notevole attività della «Snia Viscosa». E' stata creata una polizza collettiva vita impiegati, come a suo tempo fu fatto per gli operai con la «Polizza del Decennale». Inoltre, ispirandosi alle direttive del Regime, la Snia ha intensificato l'assistenza per gli operai più bisognosi ed alle famiglie dei richiamati in Africa Orientale, ed ha elargito con maggiore larghezza del decorso esercizio somme cospicue per opere di bene e per i maggiori bisogni sociali.

La Relazione riporta poi una minuta disamina delle varie voci del Bilancio, che rappresenta un notevole miglioramento in confronto a quello del passato esercizio.

Diamo qui, voce per voce, il bilancio 1935. Fra parentesi sono le cifre corrispondenti al bilancio 1934.

ATTIVO

Immobili (5.000.000) L. 5 milioni; Mobili ed arredi (1.—) L. 1.—; Stabilimenti, terreni e macchinari (240.995.871,49) L. 262 milioni 756.360,06; Case civili, dormitori, ecc. (14.515.000) Lire 14.515.000,—; *Partecipazioni:* Azioni e partecipazioni italiane ed estere (26.071.545,29) L. 28 milioni 596.205,80; *Attivo realizzabile:* Merci e scorte ([illegible]) L. 85.313.806,52; Debitori Clienti (39.541.774,42) L. 44.806.329,19; Conti corrispondenti (3.560.490,77) L. 5.138.156,85; *Attività liquide.* Contanti in cassa e presso Banche (75.156.471,63) L. 81.891.564,59; Titoli di Stato e Obbligazioni (81.252.732,38) L. 61.420.638,15; Effetti da esigere (6.600.179,55) L. 4.897.938,85.

PASSIVO

Capitale sociale (345.000.000) L. 345.000.000; Riserve legali e straordinarie (50.138.055,82) Lire 51.446.701,72; Riporto utili esercizio precedente (487.017,65) Lire 586.931,60; Fondo licenziamento impiegati (11.500.000) L. 11 milioni 500.000; Ammortamenti (80.000.000) L. 115.000.000; *Creditori diversi:* Società Italiane od Estere (970.630,08); Creditori Fornitori Diversi (19.200.276,92) L. 27.052.186,12; Conti corrispondenti Creditori (7.437.820) Lire 7.697.963,88; Utile netto (26 milioni 152.918,01) L. 34.138.859,69.

Il Conto Profitti e Perdite reca: *Profitti:* Utili Gestioni vendite (73.052.670,11) L. 86.863.758,23; Dividendi e interessi (3.591.732,82) L. 3.880.871,87.

Perdite: Imposte tasse spese generali (26.491.484,92) L. 31 milioni 705.770,44; Ammortamenti (24.000.000) L. 25.000.000; Utile netto (26.152.918,01) L. 34 milioni 138.859,60.

La relazione conclude informando l'assemblea che l'utile dell'esercizio consentirebbe la ripartizione di un dividendo maggiore di quello di L. 16,50, che il Consiglio propone; ma che il dividendo stesso ha dovuto essere contenuto nel limite suddetto non essendo stata accolta dai competenti Dicasteri la domanda presentata dal Consiglio, in applicazione dell'art. 3 del R. D. L. 16 dicembre 1935, n. 2312, intesa ad elevare il dividendo a L. 19,25.

Nella discussione seguita alla lettura delle relazioni del Consiglio e del Collegio Sindacale e alla presentazione del bilancio, l'azionista Grand'Uff. Ceruti, analizzando la struttura e la impostazione attuale del Bilancio della Snia, si è particolarmente soffermato sulla opportunità di porre in evidenza, nella compilazione dei futuri bilanci, come già per vari esercizi era al precedentemente praticato, non soltanto gli ammortamenti fatti sulla voce macchinari e impianti negli esercizi dal 1931 ad oggi, ma altresì un'altra cospicua massa di rispetto, derivante dai gravi sacrifici sopportati dagli azionisti colla svalutazione del capitale, deliberata nel 1931, in misura eccedente l'ammontare delle perdite effettive; vera e propria riserva, quindi, da aggiungersi agli ammortamenti e per effetto della quale la Snia ha oggi nel bilancio la cospicua mole dei suoi impianti esposta in cifra così ridotta. Partecipano alla discussione gli azionisti avv. Mussano e avv. Mattoli, il quale ultimo pone in rilievo il grande contributo portato dalla Snia all'economia nazionale nell'eccezionale periodo delle sanzioni e plaude ai suoi Dirigenti, fra i consensi di tutta l'assemblea.

L'Amministratore delegato, gr. uff. Marinotti, fornisce poi alcuni schiarimenti sulla efficenza attuale degli impianti della Snia che li rende capaci di una produzione quintupla rispetto a quella del 1930; il Presidente sen. Borletti, infine, assicura che il Consiglio porterà la sua attenzione sulle considerazioni svolte dagli azionisti durante la discussione e sui suggerimenti formulatigli e ringrazia l'Assemblea per il plauso rivolto al Consiglio.

L'Assemblea, nella quale erano rappresentate N. 771.327 azioni, ha approvato il riparto degli utili, attribuendo, dopo le assegnazioni statutarie alla Riserva Legale e al Consiglio di Amministrazione, il dividendo di L. 16,50 per azione e mandando il residuo di L. 6.871.118,80 alla costituzione del «Fondo di riserva speciale vincolato» a norma delle vigenti disposizioni.

Procedutosi poi alla nomina delle cariche sociali, l'Assemblea ha riconfermato, per acclamazione, gli uscenti amministratori: sigg. Scherer W. Carl e Targetti Cav. di Gr. Cr. Ing. Raimondo e chiamando a completare il Consiglio, i nuovi Amministratori sigg. Borletti Comm. Ferdinando, Frua Gr. Uff. Carlo e Bassa Gr. Uff. Giulio.

Sempre per acclamazione è stato riconfermato il Collegio Sindacale uscente nelle persone dei Signori Andreoletti Comm. Rag. Arturo, Luperini Comm. Dr. Mario e Pelosini Comm. Avv. Mario - Sindaci effettivi; Martinelli Cav. Rag. Alessandro e Vicuna Comm. Gerardo - Sindaci supplenti.

(42039)

S.A.V.A. - Società Alluminio Veneto - Anonima

Relazione del Consiglio di Amministrazione

Il 19 Marzo 1936 si è tenuta in Venezia l'Assemblea Generale della Società con la presenza della totalità degli Azionisti.

Aperta la Seduta, l'Amministratore Delegato Comm. Marco Barnabò dopo aver accennato all'andamento dei mercati internazionale e nazionale nel 1935 ed alla situazione economica e produttiva del nostro Paese dominata dalle esigenze del momento politico che l'Italia attraversa, così continua nella sua relazione:

«La produzione mondiale dell'alluminio si è aggirata nel 1935 intorno a 250.000 tonn. segnando un decisivo miglioramento di fronte all'anno precedente, e avvicinandosi così al quantitativo prodotto prima dell'inizio della crisi, pur con notevoli spostamenti da nazione a nazione.

Anche il consumo, che si può valutare nel 1935 a tonn. 287.000, ha presentato un aumento notevole in confronto al 1934, continuando così il progressivo alleggerimento degli stocks iniziatosi nell'anno precedente.

Nella valutazione delle condizioni del mercato per l'anno 1936, dobbiamo però tener conto del fatto che i principi di autarchia economica a cui si ispira la politica delle nazioni moderne, sopratutto per materie d'importanza bellica, favoriscono, dove è possibile, la creazione di industrie locali dell'alluminio, che mirano a togliere ai produttori già piazzati sul mercato internazionale una parte dei loro consueti sbocchi. Non bisogna però dimenticare che la creazione di un'industria dell'alluminio presenta difficoltà notevoli, non solo per la economica disponibilità delle materie prime e dell'energia necessaria, ma anche e sopratutto per i numerosissimi problemi tecnici che si presentano, talvolta insuperabili senza l'aiuto di coloro che hanno raggiunto l'eccellenza in questo ramo.

La storia di alcune Società estere e nazionali costituite per la produzione di alluminio ed allumina conferma l'esattezza del nostro asserto.

La produzione complessiva delle tre Società italiane e precisamente della Società Nazionale dell'Alluminio che ha rilevato lo Stabilimento di Mori, della Società dell'Alluminio Italiano con Stabilimento a Borgofranco, e della Vostra Società, è stata nel 1935 leggermente superiore a quella del 1934; a tale produzione la SAVA ha partecipato con oltre il 50 %, segnando così un miglioramento assoluto in confronto all'anno precedente.

Il forte aumento nelle vendite è dovuto non solo alla notevole richiesta per scopi bellici in conseguenza del momento che oggi attraversa la Nazione, ma anche ad una estensione del consumo, sempre più promettente, in sostituzione di metalli similari, incremento quest'ultimo che dovrà non solo permanere ma anche potenziarsi, avuto riguardo alle cause non contingenti che lo hanno prodotto.

In relazione a tale notevole aumento del consumo che ha determinato uno sbilancio fra produzione e vendite, a favore di queste ultime, ci siamo trovati nella necessità di dover por mano agli stocks esistenti per sopperire alla deficienza manifestatasi nelle quantità disponibili e, per metterci in grado di rispondere adeguatamente alle richieste del consumo interno, specialmente in considerazione del fabbisogno per le industrie belliche, i nostri amici di Neuhausen hanno acconsentito a mettere a nostra disposizione una parte dello stock di loro proprietà ancora esistente in Italia.

Il problema dell'adeguamento della produzione al consumo presenta in Italia sempre più un carattere di maggiore urgenza, ed in altra parte della nostra relazione Vi intratterremo sul piano predisposto dalla Vostra Società per risolvere detto problema di così grande importanza per l'Economia e la Difesa della Nazione.

Il Consorzio di Vendita che la Vostra Società aveva costituito con la SIDA e che era venuto a scadenza il 31 Dicembre 1934 è stato rinnovato a partire dal 1° Luglio 1935, e con durata fino al 31 Dicembre 1940, con la Società Nazionale dell'Alluminio.

Onde mettere in grado la SIDA e in seguito la subentrata SNAL di provvedere alla loro sistemazione tecnica ed economica senza che nel frattempo venisse a mancare sul mercato il metallo richiesto, la Vostra Società si è assunto l'onere di provvedere da sola al consumo italiano, mediante la cessione fatta alla SIDA del quantitativo di metallo che in base agli accordi precedenti quest'ultima doveva mettere a disposizione del comune Consorzio di Vendita.

La Vostra Società ha fornito anche fuori Consorzio e a prezzo ridotto 320 tonn. di metallo per la fabbricazione di conduttori elettrici.

Il prezzo medio di vendita ottenuto dal Consorzio si è mantenuto al livello dell'anno precedente.

La nostra esportazione che nel passato esercizio aveva raggiunto la notevole cifra di tonn. 4049, dopo un inizio abbastanza promettente nei primi mesi dell'anno, è stata da noi arrestata, prima ancora che le necessità belliche imponessero la sospensione delle esportazioni del metallo da noi prodotto.

L'andamento infatti dei fenomeni politici in corso ci aveva fatto antivedere la necessità di predisporre le maggiori riserve di questo metallo così essenziale per la Difesa della Nazione.

Ma più che all'esportazione le nostre cure si sono rivolte nell'anno 1935 a predisporre, come Vi abbiamo detto, un piano organico per la produzione di allumina ed alluminio in modo da far fronte, in qualsiasi evenienza, alle richieste del consumo nazionale, senza mai dimenticare, naturalmente, i vantaggi che da una esportazione possono venire all'Economia del nostro Paese.

La Vostra Società presentò ai primi di Marzo del 1935 una domanda diretta ad ottenere l'autorizzazione di costruire uno Stabilimento capace di produrre gradatamente 50.000 tonn. annue di allumina.

Tale domanda, dopo molte vicende che non crediamo opportuno riportarVi e che si possono riassumere in una incomprensibile opposizione, venne accolta soltanto alla fine dell'Agosto del 1935 per una capacità ridotta di 15.000 tonn. annue e con limitazioni antieconomiche che avrebbero potuto, se fossimo stati meno sicuri delle nostre previsioni, impedire la realizzazione del nostro piano.

L'assurdità di detti vincoli dovette poi venir riconosciuta anche dalle competenti Autorità, quando, in relazione ad una successiva domanda della Vostra Società, ci venne data l'autorizzazione a raddoppiare la capacità del nuovo impianto eliminando le limitazioni connesse alla prima concessione.

La produzione del nuovo Stabilimento è destinata in parte al mercato interno, anzitutto quale materia prima per l'ottenimento dell'alluminio di cui intendiamo, noi per primi, aumentare la quantità disponibile offerta al mercato.

In esecuzione infatti al nostro programma abbiamo domandato ed ottenuto il permesso di ampliare adeguatamente il nostro Stabilimento di Porto Marghera per la produzione dell'alluminio.

Parte dell'allumina destinata al mercato nazionale sarà assorbita, oltre che dai produttori di alluminio, anche da fabbriche di prodotti chimici per le quali l'allumina stessa costituisce un componente essenziale.

Ma la nuova fabbrica di allumina consentirà anche di alimentare una notevole corrente di esportazione con vantaggi evidenti in confronto dell'esportazione di bauxite, materiale molto povero, di limitatissimo interesse.

La realizzazione di un programma così vasto, sia nei riguardi della produzione dell'allumina come in quelli della produzione dell'alluminio, è stata iniziata con la costruzione a Porto Marghera dell'impianto per l'allumina per il quale abbiamo potuto usufruire della cinquantennale esperienza dei nostri amici di Neuhausen.

Tale impianto renderà necessaria una spesa che valutiamo intorno ai cinquanta milioni di lire, per far fronte alla quale abbiamo intanto, come Vi è noto, proceduto all'aumento del nostro capitale sociale da 20 a 40 milioni. Per la parte residua dei fondi occorrenti provvederemo a seconda dei bisogni.

In un altro campo la Vostra Società ha dato prova della sua volontà di portare un contributo all'assestamento della bilancia commerciale italiana, oltre che alle esigenze della Difesa Nazionale.

Ci è stata concessa infatti dalle Superiori Autorità l'autorizzazione di far sorgere, accanto al nostro Stabilimento di alluminio, un impianto per la produzione di polvere di alluminio, impianto per il quale ci siamo assicurati l'esclusività di un nuovo processo recentemente studiato ed esperimentato all'estero.

Tale processo, mediante il quale viene eliminato ogni pericolo di esplosione nelle lavorazioni, ci consentirà, primi in Italia, la produzione di una materia tanto importante nei riguardi dell'Economia e della Difesa della Nazione e che prima era quasi totalmente importata dall'Estero.

La capacità di produzione del nuovo impianto, che in un primo tempo sarà di circa 60.000 Kg. annui, permetterà di eliminare dalla bilancia commerciale italiana la relativa posta passiva a partire dall'anno in corso.

I risultati economici dell'esercizio 1935 quali sono dimostrati dal Bilancio e dal conto Perdite e Profitti che sottoponiamo alla Vostra approvazione, consentono di distribuire un dividendo del 6 % pari a quello dell'esercizio precedente, nonostante le maggiori somme portate ad ammortamento degli impianti in conseguenza del notevole sfruttamento a cui questi ultimi sono stati sottoposti.

L'andamento della Società consociate è stato parimenti soddisfacente: la [illegible] dal suo Stabilimento di Bussi ha fornito all'impianto di Porto Marghera tutta l'allumina prodotta, mentre le forniture a terzi sono state sospese.

La Società Idroelettrica Cismon ha messo a disposizione della nostra Società nell'esercizio 1935 quasi tutta l'energia necessaria per la trasformazione dell'allumina in metallo nella misura di 174.500.000 KWH.

Nella relazione dello scorso esercizio Vi avevamo annunciato i soddisfacenti risultati ottenuti dalle lavorazioni attuate nello Stabilimento della nostra consociata Società Anonima Lavorazione Leghe Leggere di Porto Marghera da noi a suo tempo creata, ed alla quale partecipa con noi dal 1934 la Montecatini. La produzione di questo Stabilimento si è svolta nel 1935 con un ritmo notevolmente accelerato in conseguenza delle richieste delle Autorità Militari e sempre con la piena soddisfazione delle maggiori imprese di costruzioni aeronautiche e meccaniche italiane nostre clienti.

L'andamento delle lavorazioni nel 1935 ci ha però reso palese l'insufficienza dell'attuale impianto e ci ha indotti, in relazione al piano organico di sviluppo già studiato a richiedere alle competenti Autorità, d'accordo con l'altro partecipante, l'autorizzazione di ampliare lo Stabilimento.

Tale autorizzazione ci venne concessa ancora durante l'esercizio 1935: la prima parte del programma è già realizzata, mentre la seconda sarà attuata entro il corrente anno ed il 1937.

Nel campo assistenziale la Vostra Società, come le sue consociate, ha svolto opera efficace ed intensa con larghezza di vedute e di mezzi, seguendo anche in questo settore le direttive particolari del Regime.

Signori Azionisti,

Non solo con la creazione di un complesso produttivo, sia pure di alta importanza, può dirsi che una Società abbia raggiunto il fine ultimo di sua esistenza, ma con l'adattare tale complesso alle mutevoli vicende del mercato, sia nell'interesse dei consumatori, come di fronte alle supreme esigenze dell'Economia e della Difesa del Paese.

Tale compito assegnato dal sistema corporativo ad ogni organismo economico è stato felicemente assolto dalla Vostra Società, che non ha mai esitato a subordinare gli interessi suoi particolari a quelli generali e preminenti della Nazione.

In questo consiste la maggiore nostra soddisfazione ed il nostro maggiore orgoglio».

L'Amministratore Delegato dà indi lettura del Bilancio e del conto Perdite e Profitti dal quale risulta un utile di L. 2.631.292,65 che consente la distribuzione di un dividendo di L. 60 per azione sull'intero capitale sottoscritto e versato di L. 40.000.000.

Il Sindaco Rag. Antonio Cenzato legge la relazione del Collegio Sindacale.

L'Assemblea dopo aver espresso un vivo plauso per l'opera svolta dal Consiglio, ad unanimità delibera, essendosi astenuti i componenti del Consiglio di Amministrazione, di approvare la relazione del Consiglio e dei Sindaci, il Bilancio ed il conto Perdite e Profitti per l'esercizio 1935.

126° GIORNO dell'assedio economico

Nel quinto mese di assedio, la posizione dell'Italia si è rafforzata: il riconoscimento dei nostri diritti si fa strada, le nostre truppe avanzano. Non sarà la cattiva volontà degli ultrasanzionisti a fermarci. Nè in Europa nè in Africa.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Il 21 Aprile, giorno augurale del Natale di Roma e della Festa del Lavoro, verrà eseguito in tutto il Regno, nelle Colonie e nei Possedimenti italiani, l'VIII censimento generale della popolazione. Quarantacinque milioni di persone sono chiamate a rispondere all'appello.

IL PROGETTO DEI LOCARNISTI

Il margine lasciato ai negoziati attenua il pessimismo di Londra

Londra, 21 notte.

Il capo delegato tedesco von Ribbentrop ripartendo in aeroplano alla volta di Berlino ha dichiarato ai giornalisti che era ottimista, e che quantunque non potesse pronunciarsi in merito alle proposte delle Potenze locarniste, non contemplava il futuro immediato con allarme.

Appelli inglesi al Führer

Mentre il suo aeroplano spiccava il volo da Croydon, gli ambienti tedeschi di Londra si facevano eco delle violenti critiche mosse al progetto di Londra dalla stampa tedesca, e più che mai si lasciava comprendere che mai Berlino l'avrebbe approvato. La Germania, pur essendo animata da propositi di sincera conciliazione, non poteva accettare il preambolo del «Libro bianco» in quanto su di essa soltanto vien fatta ricadere la responsabilità della violazione del Patto di Locarno. La Germania, inoltre, secondo questi ambienti, si rifiuterebbe di deferire all'Alta Corte dell'Aja il patto franco-sovietico e respingerebbe l'idea di porre truppe societarie o anglo-italiane in territorio renano.

Che cosa Berlino potrebbe accettare del «Libro bianco», è difficile appurare stasera dato che i punti surriferiti ne esauriscono in fondo il contenuto. Ma Londra persiste a credere che Berlino si guarderà bene dal respingere il progetto locarnista, il che obbligherebbe Londra a precipitarsi nelle braccia di Parigi.

Come potrebbe, d'altronde, il Cancelliere tedesco resistere alle lusinghe e agli appelli di tutta la stampa londinese? Essa lo scongiura di compiere il piccolissimo sacrificio richiestogli, facendogli notare come le proposte altro non siano che proposte discutibili, modificabili e mercanteggiabili. E tanta insistenza, perchè il Cancelliere non rifiuti ma avanzi controproposte che Londra prenderà nella più seria e cordiale considerazione, fa pensare che il governo inglese contempli con reale allarme la eventualità di una messa in esecuzione delle promesse fatte a Parigi e a Bruxelles, allo scopo di garantirle da qualsiasi pericolo.

Eden a Chequers

Eden, rimasto fino a pomeriggio inoltrato al *Foreign Office* onde tenersi a disposizione dei delegati tedeschi, quando ne ha appresa la partenza è andato a cercare un più che meritato riposo a Chequers, ospite del Premier.

Una tiepida temperatura ha paralizzato le attività a Palazzo S. Giacomo, e sbandate fino a lunedì tutte le delegazioni. Le une sono al mare, le altre nella regione dei laghi, forse per stordirsi, assorbendo umidità, ad un soggiorno piuttosto prolungato su questa sponda della Manica. Il Consiglio, infatti, non sembra disposto a chiudere bottega così alla svelta come molti suoi amici e moltissimi suoi nemici si augurano. Farà tutto il possibile, come hanno fatto intravedere le discussioni di ieri, per dimostrare che non intende essere l'appendice della conferenza di Locarno, e che un accordo realizzato con infinita pena dai governi di quei popoli che in futuro forse dovranno versare il loro sangue sui campi di battaglia, possono avere qualcosa a ridire coloro che non sentiranno mai il tuonare del cannone. Ma le forme dovranno essere rispettate, di guisa che un'altra settimana di dibattiti cartacei è prevista ormai da tutti, a meno che Hitler non picchi un altro pugno come quello del 7 marzo.

Accomodamenti possibili

Come però dicevamo, nessuno prevede colpi di scena. Osservano, a questo proposito, tutti i giornali nei loro commenti sul progetto di risoluzione, che la sentenza dell'Aja è impegnativa solo per la Francia e non per la Germania, la quale è libera di ignorarla se ciò le farà piacere.

Anche la questione dei contingenti leghisti in Renania, v'è modo di accomodarla, o ripartendoli «simbolicamente» da una parte e dall'altra della frontiera, o chiedendo alla Germania soltanto di tenere i suoi contingenti in Renania distanti venti chilometri dalla frontiera franco-belga, o infine abolendo del tutto l'articolo del progetto relativo a questo invio di contingenti societari.

Ribbentrop, d'altra parte, è stato avvertito da Eden — a quanto si rivela stasera — che tanto le Potenze locarniste, quanto il Consiglio della Lega non escludono la possibilità di resistenza tedesca. Ma dal governo di Berlino aspettano non rifiuti, bensì emendamenti o addirittura controproposte. Nessun capoverso del progetto può essere cancellato senza venire sostituito da qualche stipulazione corrispondente.

Vi è dunque margine infinito a discussioni, le quali potrebbero dar modo alla Germania di tentare, con qualche speranza di successo, la delicata operazione della semina di zizzanie fra l'Inghilterra e la Francia. Il terreno è stato abbondantemente arato e la semina certamente sortirebbe frutti.

L'errore di Flandin

L'opinione pubblica avrebbe accolto con compiacimento vivissimo il progetto locarnista, se Flandin a Parigi non si fosse tanto affrettato a cantare vittoria francese sull'Inghilterra. Tutto ciò che Eden nel suo discorso alla Camera aveva suggerito o sottinteso, tutte le parti del progetto sulle quali egli aveva messo la sordina, sono stati posti in un rilievo quasi cinematografico dal Ministro francese degli Esteri. Questo causa una reazione a Londra della quale giudicheremo la ampiezza e la forza nel prossimo dibattito parlamentare di politica estera fissato per martedì prossimo. Gli isolazionisti si agitano e cercano appoggi negli ambienti simpatizzanti per la Germania, e li trovano facilmente in campo liberale.

I pezzi grossi del conservatorismo, con alla testa il solenne Austin Chamberlain ed il rumorosissimo Churchill, si schierano attorno a Baldwin e a Eden, assumendo, dinanzi alle orde avversarie la parola di «decani degli statisti» e pronti, come questi, a far *karakiri* dinanzi ai banchi governativi.

Il dibattito promette, appunto per questo, di essere così interessante che se ne prevede la presenza di tutti i capi delle delegazioni, compreso Flandin, il quale giungerà qui lunedì od al più tardi martedì mattina.

La stampa governativa calma, però, alcune inquietudini del pubblico, dimostrandogli come il nuovo patto in elaborazione sia ben superiore a quello di Locarno, in quanto l'Inghilterra e l'Italia assumeranno la duplice posizione di Potenze garanti e garantite.

In quanto alla futura conferenza, che ironicamente i giornalisti a Palazzo S. Giacomo hanno definita: «La conferenza dei trent'anni», si assiste fin da ora ad una manovra mirante a tenerne lontane, se non altro nella fase iniziale e più importante, le Potenze non direttamente confinanti con la Germania. Vi parteciperebbero in ogni caso l'Inghilterra e l'Italia, in quanto Potenze garanti del futuro Patto, ma non la Jugoslavia, la Romania, la Turchia, l'Ungheria, la Spagna, la Russia sovietica.

La manovra tuttavia ha impressionato le Potenze scandinave, che hanno indetto una conferenza, alla quale parteciperanno nei prossimi giorni le Potenze minori, come la Danimarca, l'Olanda, la Finlandia, l'Estonia, eccetera, allo scopo di concordare una linea d'azione di fronte al progetto locarnista.

Renato Paresce

Fame ed epidemie nei paesi americani inondati
240 morti e 350 mila senzatetto

New York, 21 notte.

Nei 14 Stati colpiti dalla inondazione il numero dei morti si eleva a 240. La cifra dei senzatetto è salita a 350 mila ed i danni sono valutati ad oltre mezzo miliardo di dollari. Ovunque, la situazione si mantiene, per vari aspetti, assai grave giacchè, al tramonto, pioggia e neve hanno ricominciato a cadere su tutti gli Stati del New England, e molti fiumi, che accennavano a decrescere, sono ritornati in piena.

L'entità della catastrofe appare ogni in tutta la sua spaventosa realtà. La carestia e le malattie minacciano le vittime delle inondazioni; in numerose località, i profughi battono i denti dal freddo e gli affamati si ammucchiano nei ricoveri. Bambini coperti di fango e con lo sguardo istupidito cercano i genitori scomparsi. Scene pietose ed emozionanti si alternano ad ogni istante; sono famiglie che si ricompongono dopo due giorni e altre che chiedono notizie dei loro scomparsi.

Talune città della Pensilvania e dell'Ohio sono state poste in una stretta quarantena in seguito di casi di tifo, difterite e scarlattina. Medici militari sono stati inviati da Washington per cooperare con la Croce Rossa. Col ritorno delle acque, i serbatoi restano inquinati e gli alimenti occlusi dal fango. Il pericolo della diffusione di epidemie è grave. Il governatore della Pensilvania ha chiesto a Roosevelt uno stanziamento immediato di 15 milioni di dollari per far fronte alla situazione. Con un telegramma al governatore dello Stato di New York, il generale Evangeline Booth ha messo a sua disposizione gli uomini di ogni grado dell'Esercito della Salute per tutto il periodo delle inondazioni.

Hartford nel Connecticut, con una popolazione di 160.000 abitanti, è ora il centro principale che desta le maggiori preoccupazioni. Quasi la metà della città è sommersa. Si calcola che già 12 mila persone siano rimaste prive di tetto. Anche a Pittsburg la situazione si è improvvisamente aggravata in seguito ad una abbondantissima nevicata che continua tuttora e che ha impedito praticamente lo sgombero delle enormi quantità di fango trasportate dalle inondazioni. Le autorità civili e militari si prodigano oltre ogni limite per combattere le epidemie e per rettificare l'impianto idrico della città.

Incidenti vari si sono avuti a Pittsburg, dove 200 militi hanno caricato 300 giovani che avevano sbaligiato un treno di legumi e di frutta. Dodici persone sono rimaste ferite e numerose altre sono state arrestate. Altre 9 sono state arrestate a Leetsdale, presso Pittsburg, mentre stavano saccheggiando dei negozi. Ovunque la polizia e la guardia nazionale reprimono senza pietà i saccheggi nelle case che emergono dalle acque. Altre squadre danno la caccia a coloro che raccolgono offerte per... le loro tasche. Un annuncio ufficiale è stato diramato questa sera in tutta la zona desolata, per ammonire che le offerte debbono essere fatte soltanto agli uffici della Croce Rossa e agli istituti appositamente autorizzati, mentre, dal loro canto, le autorità si sono divise i compiti; quelle civili provvedono infatti all'assistenza sanitaria e alla lotta contro l'epidemia; quelle militari al vettovagliamento e al salvataggio di chi è in pericolo sulle alture. Per tutta la notte, centinaia di medici hanno vaccinato decine di migliaia di persone.

Il massimo della piena dell'Ohio è atteso rapidamente a Cincinnati, dove già si lavora senza posa per la costruzione di sbarramenti di fortuna per rafforzare quelli esistenti. Gli abitanti della pianura [illegible] case attorno alla città hanno già lasciato fin da stamane le loro case.

Nelle vicinanze di Harrisbourgh, due serbatoi di benzina, capaci di un milione di galloni l'uno, sono stati trasportati dalla corrente, come scatole vuote, per vari chilometri, hanno sfondato varie case e si sono poi impiantati in un campo d'aviazione col ritirarsi delle acque.

La grazia in Jugoslavia di 172 condannati politici

Belgrado, 21 notte.

In nome di Re Pietro II i reggenti reali hanno firmato questa mattina un decreto di grazia per centosettantadue condannati politici, che erano stati giudicati secondo le leggi della sicurezza pubblica. Questo decreto è stato emanato allo scopo di placare l'antagonismo politico tuttora violento in Jugoslavia.

Un bolide contro un aeroplano
Gli otto passeggeri incolumi

Miami, 21 notte.

Un bolide ha colpito un aeroplano gigante durante il volo nella Carolina del Sud, danneggiando l'apparecchio marconigrafico ed attraversando la fusoliera. Gli otto passeggeri che erano a bordo sono rimasti incolumi. Da principio si era creduto che l'aeroplano fosse stato colpito da un proiettile sparato da terra.

Nuovi disordini in Spagna

Santander, 21 notte.

Disordini si sono prodotti a Castro Urdiales fra elementi di sinistra e di destra. E' stato proclamato lo sciopero generale di protesta. L'intervento della guardia civile ha provocato parecchi incidenti. Vi sono 5 feriti tra cui due gravi.

L'annuale dei Fasci

Un indirizzo al Duce delle Camicie Nere di tutta Italia

ROMA, 21 notte.

Il Vice Segretario del P. N. F., a nome delle Camicie Nere di tutta Italia, ha rivolto al Duce il seguente indirizzo:

«Duce! La celebrazione del XVII Annuale dei Fasci trae dall'ora presente un significato più alto e luminoso, mentre il popolo trova, nella devozione al Capo, il segnacolo splendente del suo cammino ed attinge, dalle profonde ragioni ideali del suo fatale divenire, la forza e la fede che spezzano l'assurdo cerchio dell'assedio economico.

«Il popolo che, nella memorabile adunata del 2 ottobre, ha offerto al mondo uno schieramento senza precedenti, con la sua operante dedizione, sollecita i ritmi del lavoro nella lotta impegnata per affrancare l'economia italiana da ogni vincolo straniero, ed esprime per la guerra il meglio delle sue energie: le intrepide Divisioni, in gran parte di volontari che, portando insieme le armi e la civiltà segnano di vittoria in vittoria le tappe dell'irresistibile avanzata.

«L'impresa fascista in terra d'Africa dona nuove certezze all'anima nazionale e stabilisce il severo collaudo della tempra degli uomini e della efficienza dei mezzi, dopo quattordici anni di Regime.

«Il Partito, custode del prezioso retaggio di sangue e di ideale della Rivoluzione, è come sempre, sulla prima linea dell'ardimento e della resistenza, ed è garante al Duce della totalitaria fusione di tutte le forze della Patria.

«Vibra intorno alle vecchie e nuove insegne di combattimento, con lo spirito presente e animatore dei Caduti, l'impetuosa volontà che sospinge, veterani e giovani, ad affrontare e superare ogni prova verso tutti gli orizzonti, ai Vostri ordini, Duce!».

Il Duce presiederà domani l'assemblea delle Corporazioni

Roma, 21 notte.

Il Duce presiederà lunedì prossimo, annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento, 127° giorno dell'assedio economico, la [illegible] generale delle Corporazioni. La presenza del Duce, la data in cui si svolge l'assemblea, la solennità del luogo, daranno maggiore importanza alla riunione, non solo perchè coincide con la conclusione del primo ciclo di attività delle ventidue Corporazioni, ma perchè svolgendosi nel particolare, attuale momento politico ed economico servirà a segnare le direttive per il secondo ciclo di attività che si inizia il 23 marzo XIV. Il Capo del Governo, inaugurando l'assemblea il 10 novembre XIII, disse:

«Riconosciuto che la crisi è del sistema, bisogna coraggiosamente andare verso la creazione di un nuovo sistema: il nostro: l'economia disciplinata, armonizzata, in vista soprattutto di una utilità collettiva, dai produttori stessi, imprenditori, tecnici, operai attraverso le Corporazioni create dallo Stato, il quale rappresenta il popolo e cioè anche l'altra parte del fenomeno: il mondo del consumo».

La direttiva del Capo, a lume dei risultati raggiunti, è stata fedelmente seguita. Ecco infatti in poche cifre sommarie, i concreti risultati del primo laborioso ciclo delle 22 Corporazioni fasciste:

80 sedute generali di cui 27 presiedute dal Capo del Governo; 18 Comitati corporativi costituiti; 14 Commissioni speciali, alcune delle quali hanno già ultimato i loro lavori e rassegnate le loro conclusioni; sono state approvate 4 norme corporative; 7 accordi economici; 2 deliberati conciliativi (l'uno riguardante l'applicazione del sistema Bedaux e i cottimi ad incentivo, l'altro, una vertenza sindacale che si prolungava da oltre due anni).

Ma le Corporazioni hanno avuto un collaudo ancor più severo di quello che era dato prevedere, in quanto la resistenza attiva contro le sanzioni si è basata sull'ordinamento corporativo. All'assemblea, oltre ai membri delle Corporazioni, interverranno tutte le più alte gerarchie dello Stato: i Presidenti del Senato e della Camera, le rappresentanze dei Corpi consultivi, amministrativi, giudiziari e culturali, Ministri, Sottosegretari.

Alla solenne adunanza che si terrà nella sala di Giulio Cesare, sarà recato, con i prescritti onori, il Gagliardetto del Partito. Per la ricorrenza del 23 Marzo, da Milano sarà portato a Roma il Gagliardetto del Fascio primogenito. A ricevere l'insegna gloriosa e i Sansepolcristi che la scorteranno, saranno i dirigenti federali, i Gagliardetti dei Gruppi Rionali, le rappresentanze di formazioni nere e di Giovani Fascisti. Durante la giornata il Gagliardetto del Fascio di Milano sarà custodito nel Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione.

Nel pomeriggio il Segretario Federale terrà rapporto alle Gerarchie della Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Urbe all'Augusteo. Il Segretario Federale inizierà il rapporto con l'appello delle Camicie Nere, militari, operai della provincia di Roma, Caduti gloriosamente in A. O.

Per la celebrazione dell'anniversario della fondazione dei Fasci, la bandiera nazionale verrà issata sulla torre capitolina e sui balconi dei palazzi dei Conservatori e del Museo; la bandiera di Roma sulla loggia del palazzo Senatorio; gli arazzi e le bandiere dei Rioni verranno esposte alle finestre dei palazzi capitolini.

La campana capitolina suonerà dalle ore 18 alle 18.30.

S. E. Alfieri riferisce al Duce sul Congresso Culturale

Roma, 21 notte.

Sullo svolgimento del Congresso Culturale tenutosi recentemente a Milano, l'on. Dino Alfieri ha fatto una dettagliata relazione al Duce e Gli ha consegnato la dichiarazione acclamata dalla imponente adunata.

Il Duce si è molto compiaciuto per l'importante manifestazione, che ha avuto una eco così vasta in Italia e all'estero.

Superiora d'un ordine savonese in udienza dal Pontefice

Roma, 21 notte.

Il Papa ha ammesso al bacio della mano la Superiora generale delle Figlie di Nostra Signora della Misericordia di Savona, con le consigliere ed altre consorelle venute a Roma per la lettura del decreto sull'eroismo delle virtù della Venerabile Maria Giuseppa Rossello.

Un telegramma del Duce all'Arciduca Giuseppe

Budapest, 21 notte.

L'Arciduca Giuseppe ha ricevuto dal Duce il seguente telegramma:

«Desidero ringraziare Vostra Altezza Imperiale per la lettera di felicitazioni inviatami in occasione delle recenti vittorie italiane in Africa Orientale. Tale lettera, pura espressione della cavalleresca anima magiara, sarà letta con simpatia dal popolo italiano. Desidero esprimere a Vostra Altezza Imperiale i sensi del mio ossequio».

La Principessa di Piemonte andrà crocerossina all'Asmara

NAPOLI, 21 notte.

Sul piroscafo «Cesarea» in partenza per l'A. O. prenderà imbarco nei prossimi giorni la Principessa di Piemonte, che si fermerà circa un mese all'Asmara, avendo compiuto un corso di malattie tropicali a Roma col sen. Castellani, corso che le consentirà di esplicare una nobilissima missione quale crocerossina negli ospedali di Asmara.

Partenze per l'A. O.

Napoli, 21 notte.

Questa sera è partito per l'A. O. il piroscafo *Piemonte* con a bordo 121 ufficiali, 211 sottufficiali e 2600 Camicie Nere delle Legioni 190ª e 241ª. Il saluto del Duce e di S. E. Russo, Capo di S. M. della Milizia è stato porto ai partenti dal luogotenente generale Ragione.

Poco dopo è partito il piroscafo *Principessa Maria* con a bordo 60 ufficiali, 118 sottufficiali e 1080 uomini di truppa appartenenti a reparti autoblindate e ospedali da campo, e militi forestali. Anche a questi partenti il saluto del Duce e del Capo di S. M. è stato porto dal generale Ragione. Con lo stesso piroscafo sono partiti i Federali di Udine, Vittoria e Palermo.

Verso la mezzanotte è infine partito il *Confidenza* con materiale vario, 4 ufficiali e 169 legionari.

Un cognato del negus caduto sull'Amba Alagi

Addis Abeba, 21 notte.

I corrispondenti dei giornali tedeschi informano che il degiac Biduoded Maconnen, comandante di grosse forze sull'Amba Alagi, è caduto in occasione della battaglia svoltasi in quella zona, colpito dal fuoco delle mitragliatrici degli aerei, mentre era alla testa delle sue truppe.

L'Abissinia avrebbe perduto con lui uno dei più eminenti comandanti istruiti alla scuola europea.

Il degiac aveva per moglie una sorella del negus.

(Radio A. O.)

Ras Nassibù chiede rinforzi

Asmara, 21 notte.

Su tutto il fronte intensa attività di servizi logistici, di sistemazioni stradali, di ricognizioni aeree e assestamento tattico.

Continuano le sottomissioni. In molte zone le popolazioni partecipano ai lavori di sistemazione stradale, retribuite con equi salari.

Nel Goggiam è giunta la notizia della sconfitta di ras Immirù, che ha avuto per effetto di rinfocolarvi i movimenti insurrezionali. Una colonna abissina, che risaliva il corso del fiume Auasc, ha dovuto fermarsi a causa dello stato insurrezionale esistente nel paese delle tribù assaimara, le quali invece di essersi rivoltate contro gli italiani, come comunicarono giorni fa ad Addis Abeba, si sono ribellate al governo etiopico.

Da Gibuti si apprende che ras Nassibù ha chiesto all'imperatore urgentemente rinforzi della guardia imperiale. Eguali, impellenti richieste sono pervenute al negus da altre parti del fronte. L'imperatore, che non intende abbandonare la sua guardia, è partito per il nord con il suo esercito per troncare gli intrighi e le pressioni dei ras.

Un encomio solenne a un coraggioso artigliere

Roma, 21 notte.

Il *Giornale Militare* reca il seguente ordine all'Esercito, in data 19 marzo 1936-XIV:

«Encomio solenne all'artigliere Carta Sisinnio, del 2° Artiglieria del Metauro (alla memoria):

«Conducente di carretta, coraggiosamente tentava di fermare il cavallo che, imbizzarritosi e datosi a corsa sfrenata, stava per investire alcuni bambini. Nel generoso tentativo cadeva a terra assieme al quadrupede che, nel fulmineo rialzarsi, colpiva al cranio il conducente con uno zoccolo, uccidendolo. Alto esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Pesaro, 19 febbraio 1936 XIV».

Misure di Addis Abeba contro gli allarmisti

Addis Abeba, 21 notte.

Il Governo abissino ha emanato misure contro i propalatori di notizie allarmistiche, che saranno arrestati e condannati a pene rilevanti.

La Croce Rossa olandese cura il cane del Negus

Amsterdam, 21 notte.

Un membro dell'ambulanza olandese scrive una lettera ai giornali, dichiarando che, arrivato a Dessiè, è stato pregato dal negus di curare il suo cane prediletto.

Gli olandesi commentano stupiti la strana richiesta rivolta alla loro Croce Rossa.

La crisi a Chiasso determinata dalle sanzioni

Berna, 21 notte.

La situazione di Chiasso, in seguito alle sanzioni, ha indotto gli organi economici del Cantone a rivolgere un appello ai proprietari di case ed ai commercianti perchè diminuiscano le pigioni ed i prezzi delle derrate in modo «da alleviare le pene tremende che travagliano tutte le famiglie».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA LECCO

Un violento incendio si è sviluppato ad Oggiono in una fabbrica di legname compensato, distruggendo una ingente quantità di materiale, causando un danno di oltre 200 mila lire.

DA INTRA

Colpito da una fucilata sfuggita a un giovanetto che teneva il fucile in mano è stato il ragazzo Gino Carlo Radi, di 7 anni, che ferito ad un braccio, è stato trasportato all'ospedale.

DA BRESCIA

Giocando con alcuni coetanei il bambino Remo Vitti di 7 anni usciva di corsa dal portone sulla strada, andando a sbattere contro un autocarro sopraggiunto, dal quale veniva travolto e ucciso.

DA CUNEO

E' stato arrestato tale Chiaffredo Petrarchia di Gio. Batta, d'anni 39, da Casteldelfino, che nel novembre scorso era evaso dal carcere di Venaria, ove era detenuto, e nello stesso giorno aveva perpetrato una truffa.

ULTIME FINANZIARIE

BERLINO, 21. — Borsa: Fine di settimana, vivace e ferma fino alla chiusura. 13,065 la sterlina; 2,478 da 2,472 il dollaro.

Reichsbank 178,75; Berliner Handelsges 112,50; Deutsche Bank 92; Dresdener Bank 92; Commerz - u. Privat-Bank 91,25; Norddeutscher Lloyd 17,25; A.E.G. 38 5/8; I. G. Farbenindustrie 150; Gesfürel 129,50; Hamberg [illegible]; Zellstoff Waldhof 122; Feldmühle 170,50; Harpener Bergbau 116; Rheinische Braunkohlen 226,25; Mannesmann 84 1/8; Klöckner - Werke 86,75; Hoesch, Köln 90 7/8; Siemens & Halske 172; El. Licht und Kraft 140.

ZURIGO, 21. — Tendenza calma.

Baltimore e Ohio 60,50; Electrobank 423; Motor Columbus 166; Saeg 33,50; Un. Banche Svizzere 180; Soc. di Banca Sv. 315; Credito Sv. 362; Hispano 985; Electr. Licht. e Kraft 120; Oerlikon 37; Aluminium 1720; Bally 901; Brown Boveri 118; Lonza 82; Nestlè 816; Sevillana 155; Young 33.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Addis Abeba fotografata dal gen. Ranza

ADDIS ABEBA FOTOGRAFATA DALL'AEROPLANO DEL GENERALE RANZA — Al centro spicca l'area ottagonale che circonda la chiesa di San Giorgio e poco più in basso il monumento a Menelik, racchiuso da un'aiuola circolare. Tutto intorno si irradiano le principali arterie della capitale etiopica che, come è chiaramente visibile, è costituita in prevalenza di modeste casette e di vasti giardini.